

LA FENICE - 1/2022



# LA FENICE

*PERIODICO TELEMATICO DI RESILIENZA FOTOGRAFICA  
A CURA DELLA*

***SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE***



Publicazione  
a distribuzione esclusivamente telematica e gratuita  
a cura della



La pubblicazione è inviata ai Soci,  
alle Associazioni Culturali e agli interessati.

Ai sensi dell'art. 3 bis della legge 16/07/2012 n. 103,  
è esente dall'obbligo di registrazione.

Sono vietate riproduzione, traduzione e adattamento,  
anche in parte, delle immagini e dei testi  
senza preventiva autorizzazione  
da parte della Società Fotografica Novarese.

Gli autori degli articoli sono responsabili  
dei testi e delle immagini pubblicate.

EDITORE  
Società Fotografica Novarese

COORDINATORE  
Mario Balossini

GRUPPO DI REDAZIONE  
Maria Cristina Barbé  
Enrico Camaschella  
Silvio Giarda  
Paola Moriggi  
Stefano Nai  
Ivan Rognoni

PROGETTO GRAFICO E DIFFUSIONE  
Maria Cristina Barbé  
Enrico Camaschella

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Stefano Nai - Presidente

Enrico Camaschella - Vicepresidente

Biagio Mangione - Consigliere Segretario

Silvana Trevisio - Consigliere Tesoriere

Paola Moriggi - Consigliere

Giuseppe Perretta - Consigliere

Ezio Racchi - Consigliere

Roberto Garavaglia - Revisore dei conti

Ivan Rognoni - Revisore dei conti

Paolo Sguazzini - Revisore dei conti

[www.societafotograficanovarese.org](http://www.societafotograficanovarese.org)



@ [info@societafotograficanovarese.org](mailto:info@societafotograficanovarese.org)



<https://www.facebook.com/groups/SFotoNovarese>



 <https://www.youtube.com/channel/UCubLFssbjVwUHL5HPnOnQug>



**La Fenice  
compie  
un anno**



# INDICE

---

	<b>EDITORIALE DEL COORDINATORE</b> <i>FACCIAMOLE STRANE</i> Mario Balossini	<b>8</b>
	<b>PERSONAGGI</b> <i>AUGUST SANDER e il suo catalogo umano e sociale</i> Silvio Giarda	<b>14</b>
	<b>APPUNTI DI TECNICA FOTOGRAFICA</b> <i>DIVERTIMENTI CROMATICI</i> Ezio Racchi	<b>24</b>
	<b>LE BUONE LETTURE</b> Mario Balossini	<b>52</b>

---

---

	<b>AUTORE SFN</b> <i>CARLO ALBERTO CESELLI - CENTOUNO</i> Ornella Ceselli - Emanuele Francioli	<b>56</b>
	<b>VOCI DAL CORO</b> <i>IL CAMMINO DI SANTIAGO</i> Enrico Camaschella	<b>86</b>
	<b>LAVORARE INSIEME</b> <i>ACQUE E TERRITORIO - L'eredità di Leonardo da Vinci</i> Raccolta fotografica dei Soci SFN	<b>112</b>
	<b>EVENTI FOTOGRAFICI</b> <i>SPORT PHOTOGRAPHY WEEK</i> Fabio Ottonelli	<b>136</b>
	<b>ATTIVITÀ ESPOSITIVE E CULTURALI IN PROGRAMMA</b>	<b>145</b>

---

MARIO  
BALOSSINI  
Coordinatore

## FACCIAMO LE STRANE

Facciamo fotografie strane! Cosa significa?

Il Vocabolario Treccani definisce l'aggettivo **strano** come: **diverso dal solito, dal comune, dal normale, tale da destare meraviglia, curiosità.**

La storia dell'arte è un susseguirsi di stranezze. Ne cito due che scombussolarono il modo dell'arte e crearono modi di dipingere che reggono l'urto degli anni.

Piero della Francesca, tra il 1470 e il 1480, scrisse il "*De prospectiva pingendi*", un testo che, raccogliendo gli studi di Filippo Brunelleschi e di Leon Battista Alberti, sistematizzò i principi fondamentali della geometria proiettiva. Sono concetti, allora considerati "strani", che costituiscono un riferimento fondamentale della pittura. Nel Medioevo la prospettiva suscitò notevoli preoccupazioni teologiche che, oggi, sembrano assurde. I pittori disegnano prima lo spazio prospettico e successivamente inseriscono le figure umane. Uno spazio vuoto creato da colonne, edifici, archi viene prima della Madonna e degli Angeli: per l'uomo medievale era inaccettabile. Era inaccettabile che la nobiltà potesse essere in secondo piano nella scena e quindi, per effetto prospettico, di dimensioni minori rispetto a un servo della gleba, in primo piano. Per la società di quel tempo la prospettiva era "strana" e, soprattutto, era (ed è) laica, non religiosa e non rispettosa delle gerarchie.

L'Impressionismo è una corrente artistica sviluppatasi in Francia, soprattutto a Parigi, nella seconda metà dell'Ottocento, tra il 1870 e il 1880. Nel 1874, un gruppo di giovani artisti francesi organizzò a Parigi una mostra presso lo studio del fotografo Nadar, mostra in cui vennero riunite le opere di trenta artisti tra cui Paul Cézanne, Edgar Degas, Claude Monet, Berthe Morisot, Camille Pissarro, Auguste Renoir e Alfred Sisley. Fu un'esposizione di opere "strane", aspramente criticate dalla stampa, dal pubblico e dagli esperti di arte. La mostra nello studio di un fotografo fece conoscere al mondo l'Impressionismo, un modo di dipingere in cui le forme e i colori sono protagonisti. Con l'impressionismo la rappresentazione fedele del paesaggio perde importanza, diventa mestiere senza creatività.

La fotografia convive fin dalla nascita con le stranezze. L'innovazione in fotografia è in perenne competizione con lo spirito di conservazione, particolarmente presente in molti fotografi e soffre, purtroppo, l'indifferenza di larga parte dell'opinione pubblica, scarsamente propensa ad accettare le foto "strane", cioè le fotografie in cui la componente creativa è predominante.

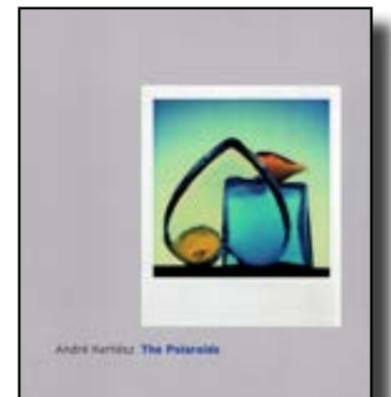
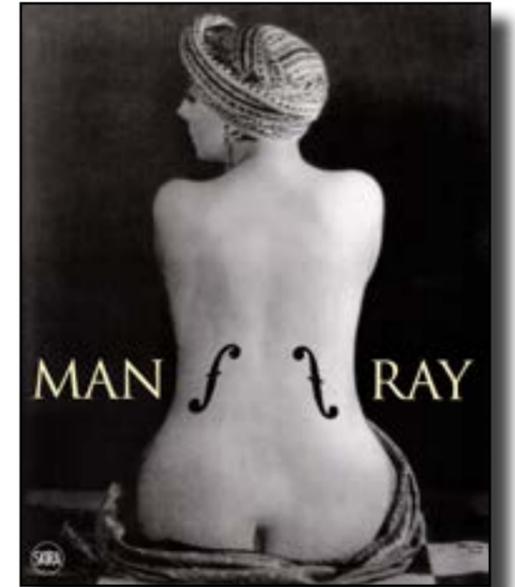
La foto, per la maggioranza delle persone, deve rappresentare la realtà: un volto, un paesaggio. Deve documentare un evento, pubblico o personale. L'ossessione dei selfie serve per informare parenti ed amici e contribuisce, ulteriormente, a rendere banale la fotografia, ridotta all'atto di premere un tasto sul cellulare, con risultati che, nella gran parte dei casi, si perdono nel nulla tecnologico.

Numerosi sono gli autori di foto strane. Cito alcuni tra quelli più noti: Man Ray con "*Le violon d'Ingres*" (1924), Ernst Haas con la serie dedicata alla "*Creazione*" (1971). André Kertész scattò immagini con la pellicola Polaroid raccolte nel libro "*The Polaroids*", una collezione di foto innovative (fine anni '70/inizio anni '80). Molti tra i fotografi più famosi hanno realizzato scatti strani. Il minimalismo e il surrealismo sono le due correnti in cui si identificano i fotografi che cercano di rompere, a volte esagerando, gli schemi della fotografia classica.

Che cosa significa, oggi, realizzare foto "strane"?

Ricordo il commento del visitatore di una mostra: "Con Photoshop queste foto si fanno in un attimo". Le immagini rappresentavano una sinfonia di colori della natura. Ogni opera viveva di vita propria, si era affrancata dal soggetto. Le foto erano state realizzate con diapositive e stampate con il metodo cibachrome, un procedimento fotografico messo a punto nel 1963...

Il pensiero comune ritiene che con i programmi di fotoritocco sia possibile sfogare qualsiasi perversione creativa con risultati, a volte, inguardabili. La postproduzione non è nata con il fotoritocco. Eugene Smith stampava personalmente e riteneva che la qualità di una fotografia fosse da ottenere in camera oscura piuttosto che nella fase di



scatto. Mario Giacomelli era considerato il poeta della camera oscura e le sue foto della raccolta “*Terre scritte*” sono un esempio di “stranezze” ottenute con una tecnica di stampa sopraffina.

Nel 1977 la Kodak pubblicò “*Tecniche creative in camera oscura*”, un libro che spiega diverse tecniche per ottenere foto creative. Cito due passi del libro per dare un’idea dei processi eseguibili in camera oscura.

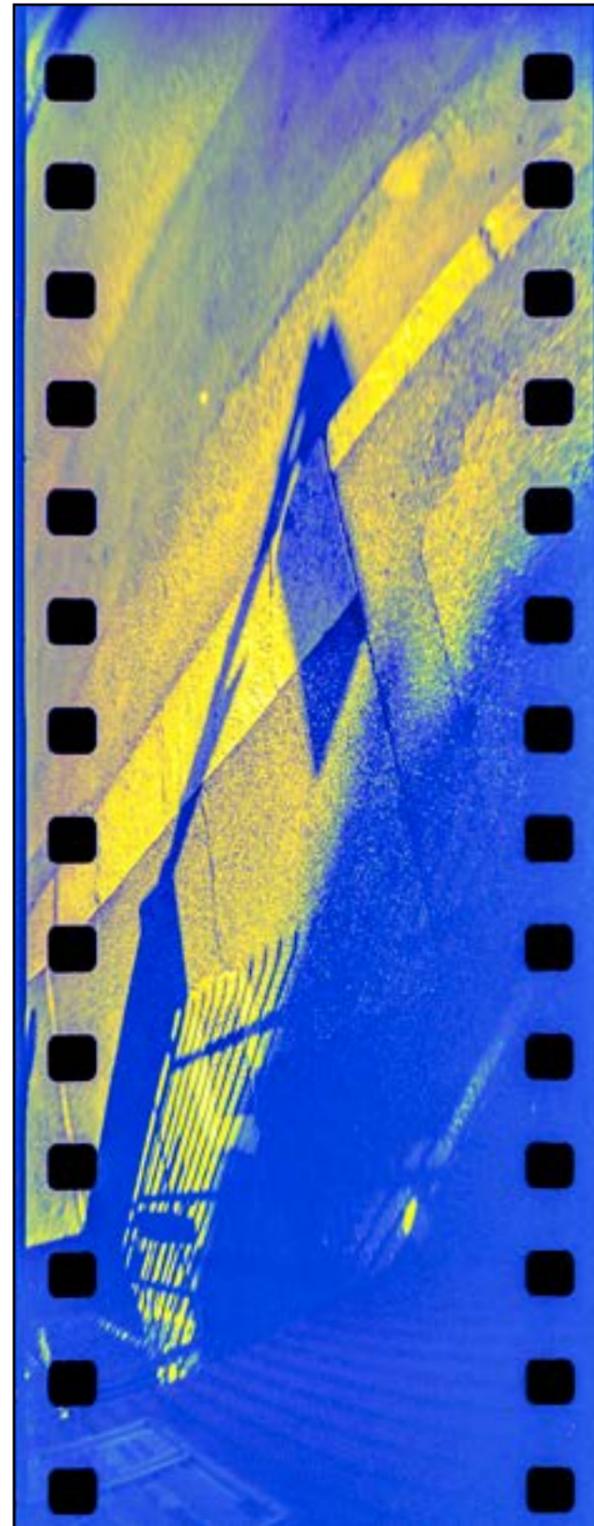
Dal capitolo Solarizzazione ed effetto Sabattier: *L’effetto Sabattier produce su una fotografia sia un’immagine negativa sia un’immagine positiva che è caratterizzata da una delineatura attorno ai bordi. Le immagini a colori presentano, con questo effetto, colori forti e non naturali. L’effetto Sabattier si ottiene esponendo nuovamente la pellicola o la carta alla luce, mentre si trova in fase di sviluppo.*

Dal capitolo “Tono – separazione”: *La separazione dei toni dipende dall’esposizione. Eseguendo una serie di esposizioni su pellicole ad alto contrasto, separerete la gamma tonale dell’originale a tono continuo, nei toni delle ombre e nelle alte luci.....*

Non proseguo perché il testo entra in dettagli operativi molto tecnici. Per esperienza personale, assicuro che l’applicazione di queste tecniche è piuttosto complessa, richiede pazienza, una conduzione precisa del processo. Il risultato finale è una foto strana, non sempre corrispondente alle aspettative.

Il libro “*Fotografia creativa*”, elencato nella bibliografia, ha un sottotitolo molto significativo: “Come utilizzare negativi – forbici – pennelli e colori per ottenere in camera oscura immagini uniche e personalizzate”. Forbici, pennelli sono attrezzi invasivi. Il loro utilizzo richiede un progetto molto preciso e una padronanza consolidata del processo operativo. Le disattenzioni si pagano buttando nel cestino un’opera iniziale, che, essendo prodotta in camera oscura, è unica.

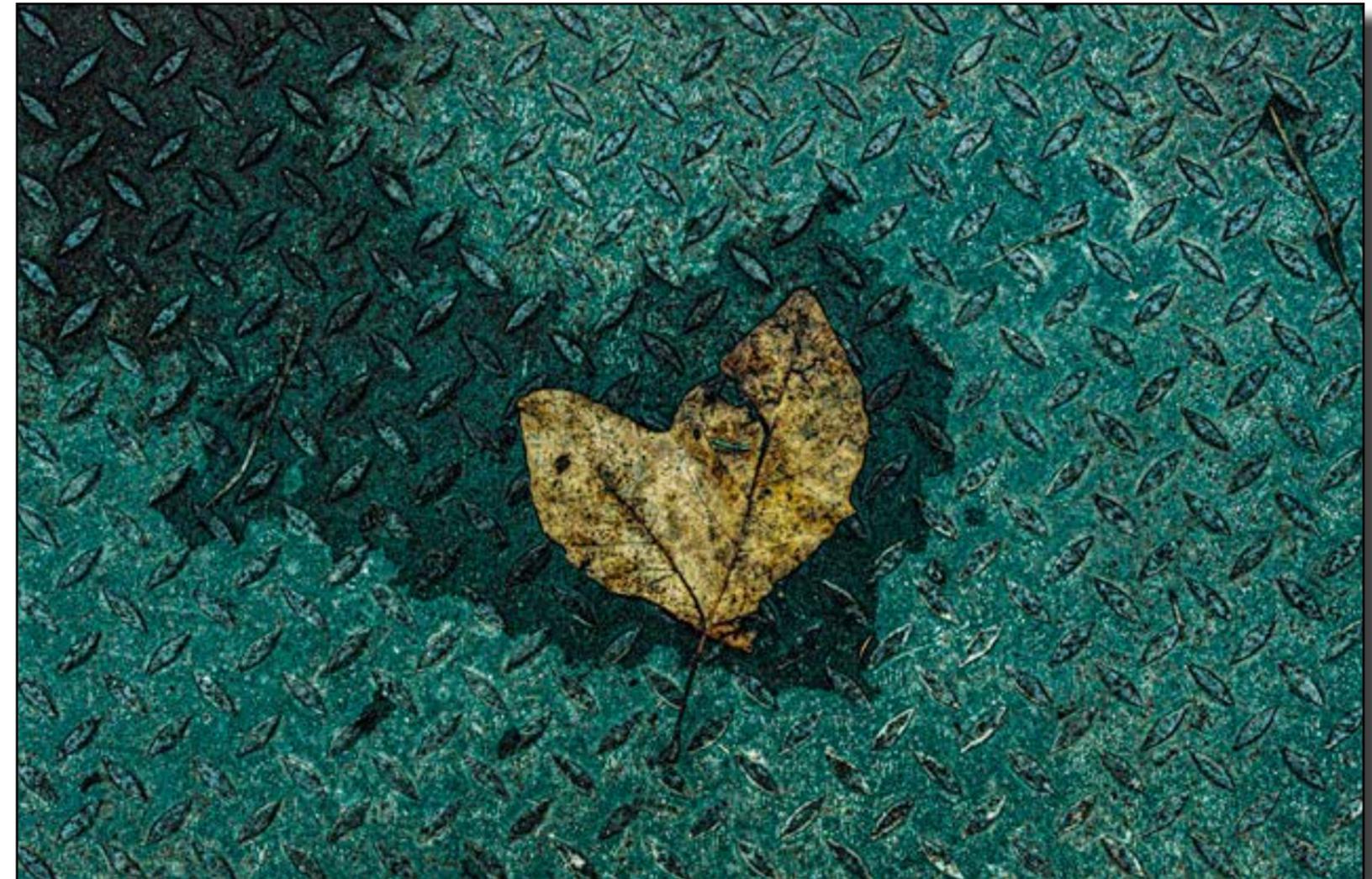
Oggi “realizzare una foto strana” significa tutto e niente! Il fotoritocco mette a disposizione numerosi strumenti per elaborare le foto e



Pellicola Lomochrome Metropolis

l’abuso di tali strumenti è ormai evidente in molte foto pubblicate. Purtroppo, anche il cellulare consente fotoritocchi. Gli autori mostrano le opere con orgoglio, convinti di essere diventati dei provetti fotografi, perfino degli artisti.

Nei programmi di fotoritocco è ampiamente presente l’Intelligenza artificiale. “Sostituire il cielo” è, ad esempio, un comando disponibile nelle versioni più recenti dei programmi. Un cielo azzurro può essere sostituito da nubi temporalesche. Un tramonto può diventare un’alba e un cielo invernale può essere trasformato in un cielo estivo. È proposta una serie di cieli e già si notano foto con cieli tutti uguali...



Pellicola Lomochrome Purple

Sono in vendita pellicole per realizzare fotografie in cui i colori sono falsati, irreali, fortemente contrastati. Le pellicole sono caratterizzate da una sensibilità variabile (di norma 100-400 ISO). Con un particolare tipo di pellicola si entra in un mondo di colori psichedelici: il blu si trasforma in verde, il verde in viola, il giallo in rosa. Altre producono negativi di colore rosso, molto rosso.

E la post-produzione? La ditta che commercializza tali prodotti afferma che non serve. Personalmente ritengo che, operando, come in camera oscura, da fotografi (non da grafici) la post-produzione serva anche in questi casi. Altre pellicole del genere, cavalcando il ritorno dell'analogico, sono in fase di commercializzazione.

Ho provato queste pellicole atipiche ed è divertente fotografare. È necessaria una certa esperienza e i soggetti non possono essere scelti a caso. Caricando la macchina, è opportuno avere in mente i soggetti da riprendere, scegliendoli con cura e valutando la sensibilità più adatta. Occorre valutare l'inquadratura (a volte anche la sensibilità) pensando alla stampa finale. I risultati, in alcuni casi, sono deludenti e stucchevoli, in altri casi sono sorprendenti ed è "la foto strana".

Ho provato anche ad utilizzare pellicole scadute da decenni: il risultato è stato in qualche caso curioso e piacevole, in altri ...da buttare!

Senza ricorrere a pellicole particolari o a preset, la fantasia può sbizzarrirsi scegliendo composizioni insolite, con esposizioni multiple effettuate con la macchina, con tempi lunghi per realizzare mossi intenzionali.

Nelle pagine seguenti viene presentato un articolo di Ezio Racchi dedicato al collage fotografico. Le sue foto sono un esempio di creatività e di utilizzo intelligente del fotoritocco. Sono interessanti "foto strane".



Pellicola Ilford Pan F scaduta da 17 anni

Riprendo un argomento che mi sta a cuore. La fotografia offre spazi straordinari per liberare la fantasia, per favorire la sperimentazione, ma richiede un po' di impegno, di approfondimento sia nella scelta compositiva sia nell'impiego dagli aspetti tecnici. Per realizzare foto strane non è sufficiente l'improvvisazione e, anche in fotografia, l'incompetenza non è un valore.

Mario Balossini

## PROPOSTE DI LETTURA

- **Tuttifotografi**, *Antiche tecniche – Introduzione ai processi – La preparazione dei materiali*, Editoriale Progresso Fotografico 1994
- **Tuttifotografi**, *Trucchi ed effetti speciali – Le Fotoguide 3*, Editoriale Progresso Fotografico 1995
- **Harold Davis**, *Creative Black and White*, Wiley
- **Jim Stone**, *Fotografia creativa*, Cesco Ciapanna Editore
- **Elio Grazioli et al.** (a cura), *Fotografia europea Reggio Emilia 2010*, Electa
- **Elio Grazioli e Walter Guadagnini** (a cura), *Fotografia europea Reggio Emilia 2017*, Silvana Editoriale
- **Ernst Haas**, *La creazione*, Garzanti
- **Ernst Haas**, *Color Correction*, Streidl
- **Ando Gilardi**, *La fotografia creativa*, Fratelli Fabbri Editore
- **Tecniche creative in camera oscura**, Kodak 1977
- **Michael Langford**, *The Complete Encyclopaedia of Photography*, Ebury Press

# AUGUST SANDER *e il suo catalogo umano e sociale*



Il nome di August Sander non figura tra quelli più noti al grande pubblico anche se i suoi lavori sono stati inclusi in importanti mostre internazionali e fanno parte di collezioni private di tutto rispetto. Eppure se capita l'occasione di osservare le sue immagini se ne resta letteralmente affascinati e difficilmente si dimenticano. Per questo ritengo sia importante proporlo come autore di cui eventualmente approfondire la conoscenza.

Sander nasce nel 1876 a Herdorf, importante sito minerario tedesco della regione Renania Palatinato, nel quale il padre svolgeva attività di carpentiere. Le sue prime esperienze fotografiche sono proprio legate all'industria mineraria nel periodo in cui fa da assistente ad un fotografo incaricato di documentare il processo estrattivo ed i suoi primi ritratti sono proprio di minatori.

Nel corso del servizio militare, dal 1897 al 1899 opera come assistente di un fotografo, tale Georg Joung. Un suo zio aveva assecondato la sua passione regalandogli un'attrezzatura fotografica ed allestendogli una vera e propria camera oscura.

Decide di completare la sua preparazione culturale con lo studio della pittura a Dresda e nel 1902 si trasferisce a Linz dove lavora in uno studio fotografico che poi rileverà. Fino a questo momento sperimenta tecniche allora molto in voga per il ritratto come il dagherrotipo e le stampe alla gomma bicromatata in grado di offrire effetti "pittorici" molto apprezzati dal pubblico. Passerà quindi all'utilizzo di lastre di vetro, ma non si convertirà mai,

nel corso della sua esistenza, alla pellicola ed al piccolo formato anche quando saranno disponibili a costi contenuti e ben più maneggevoli delle lastre.

Nel 1910 si trasferisce con la famiglia a Colonia e qui inizia a lavorare ad un progetto che caratterizzerà in modo inequivocabile la sua vita: quello di creare un catalogo fotografico che comprenda esempi di persone e professioni praticate nel suo tempo.

Il progetto è ambizioso e tradisce la meticolosità teutonica dell'autore che si propone di realizzare 45 album, ciascuno di 12 fotografie per ritrarre 7 gruppi principali di persone: il contadino, l'operaio, la donna, le posizioni sociali, l'artista, la grande città e i diseredati.

Sua intenzione è quella di creare un prototipo (o, come lui stesso suggerisce, un archetipo) per ogni gruppo, cercando di astrarre dai personaggi le caratteristiche comuni, anche se poi in realtà il suo patrimonio iconografico restituisce tanti splendidi ritratti individuali, molti dei quali realizzati in studio, tutti perfettamente nitidi su uno sfondo sfocato e quindi in controtendenza rispetto alla moda del ritratto "romantico" e di stile pittorico più evanescente.

Negli anni '20 frequenta il Gruppo degli Artisti Progressivi di cui condivide posizioni e istanze. Nel 1927 in compagnia dello scrittore Ludwig Mathar compie un viaggio in Sardegna ove scatta circa 500 immagini di ritratti e paesaggi. Nel 1929 viene pubblicato il suo primo volume "Il volto del tempo" dalla casa editrice Trasmare Verlag di Monaco.



Notaio di Colonia - 1924



Ragazze contadine - Westerwald 1928

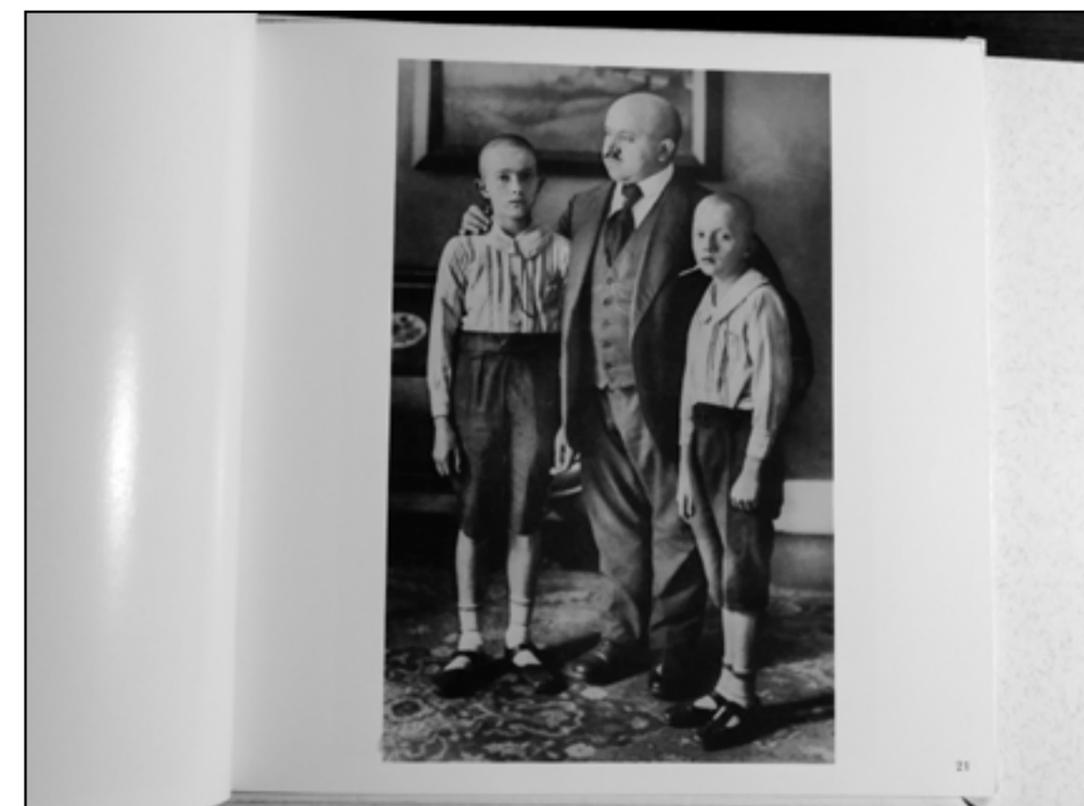
Il suo lavoro si inquadra storicamente nel periodo della Repubblica di Weimar, tra la fine del primo conflitto mondiale e l'ascesa del Nazismo.

Proprio alla fine di questo periodo incominciano i guai per Sander. Il figlio Erich, attivista del Partito Socialista (SAP) viene arrestato nel 1934 e morirà in carcere 10 anni dopo.

Sander viene classificato come "artista degenerato"; nel 1936 il suo libro viene messo al bando e le lastre originali vengono distrutte. In realtà Sander non aveva mai preso ufficialmente una posizione politica anche se l'ideologia abbracciata dal figlio e soprattutto la dimensione sociale "trasversale" del suo catalogo di umanità che includeva persone di varie religioni, condizioni sociali e ideologie erano apertamente in conflitto con la propaganda nazista che proponeva un modello di razza ariana superiore, per la quale del resto Sander non nutriva personalmente alcuna simpatia.

Comunque da questo momento l'autore interrompe il suo lavoro di ritrattista e si dedica alla fotografia di paesaggio per un decennio.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale lascia Colonia e si trasferisce a Kuchhausen, nelle campagne del Westerwald salvando così il suo prezioso archivio dato che il suo studio di Colonia nel 1944 sarà bombardato e completamente distrutto.



Vedovo con figli - Colonia 1929

Di lui si perderanno le tracce fino al 1951 quando, in occasione della Photokina di Colonia, verranno esposte alcune sue immagini. Successivamente lo Stadtmuseum di Colonia acquisisce l'intera sua collezione di vedute cittadine. Nel 1955 alcune sue immagini vengono selezionate per la grande mostra "The family of man". Nel 1964 riceve il Premio alla Cultura della Deutsche Gesellschaft fuer Photographie. Morirà nel corso dello stesso anno.



*Pittore G.B. - Colonia 1924*

*Prete - Colonia 1926*



*Rappresentante del Partito Democratico - Colonia 1924*



*Pignoratore di beni - Colonia 1931*



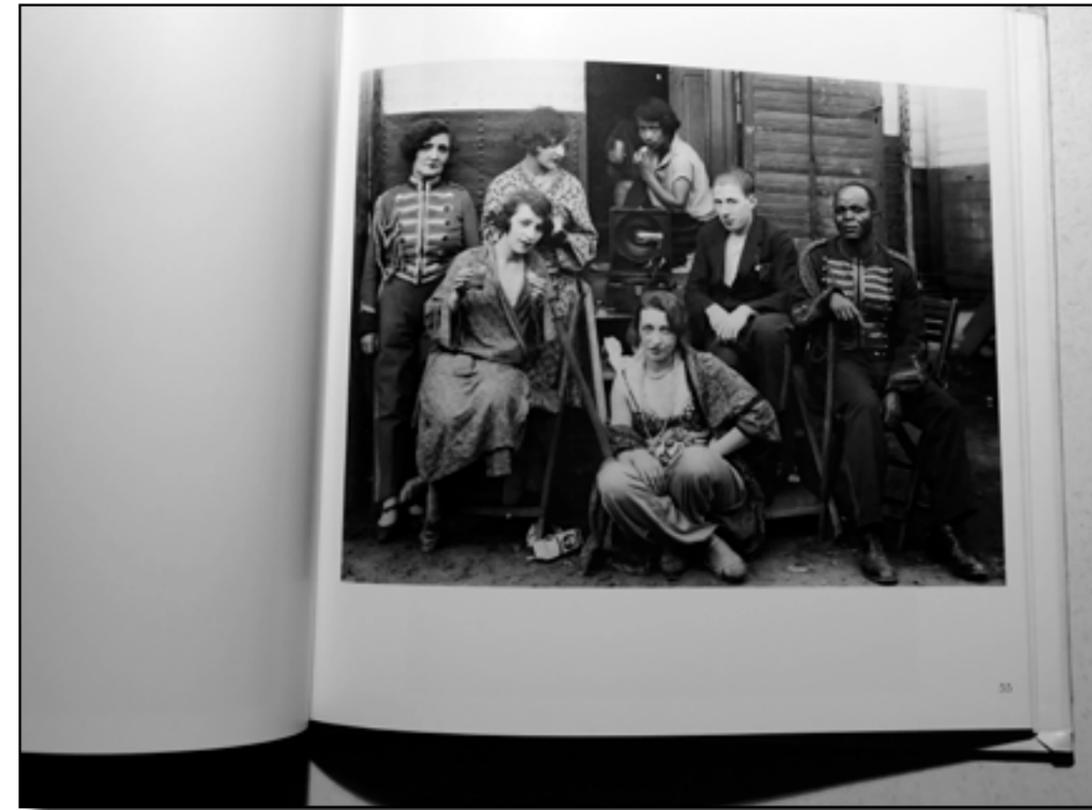
*Maestro del villaggio - Westerwald 1014*



Doganieri - Norimberga 1928



Pugili - Colonia 1928



Personaggi del circo - Dueren 1930

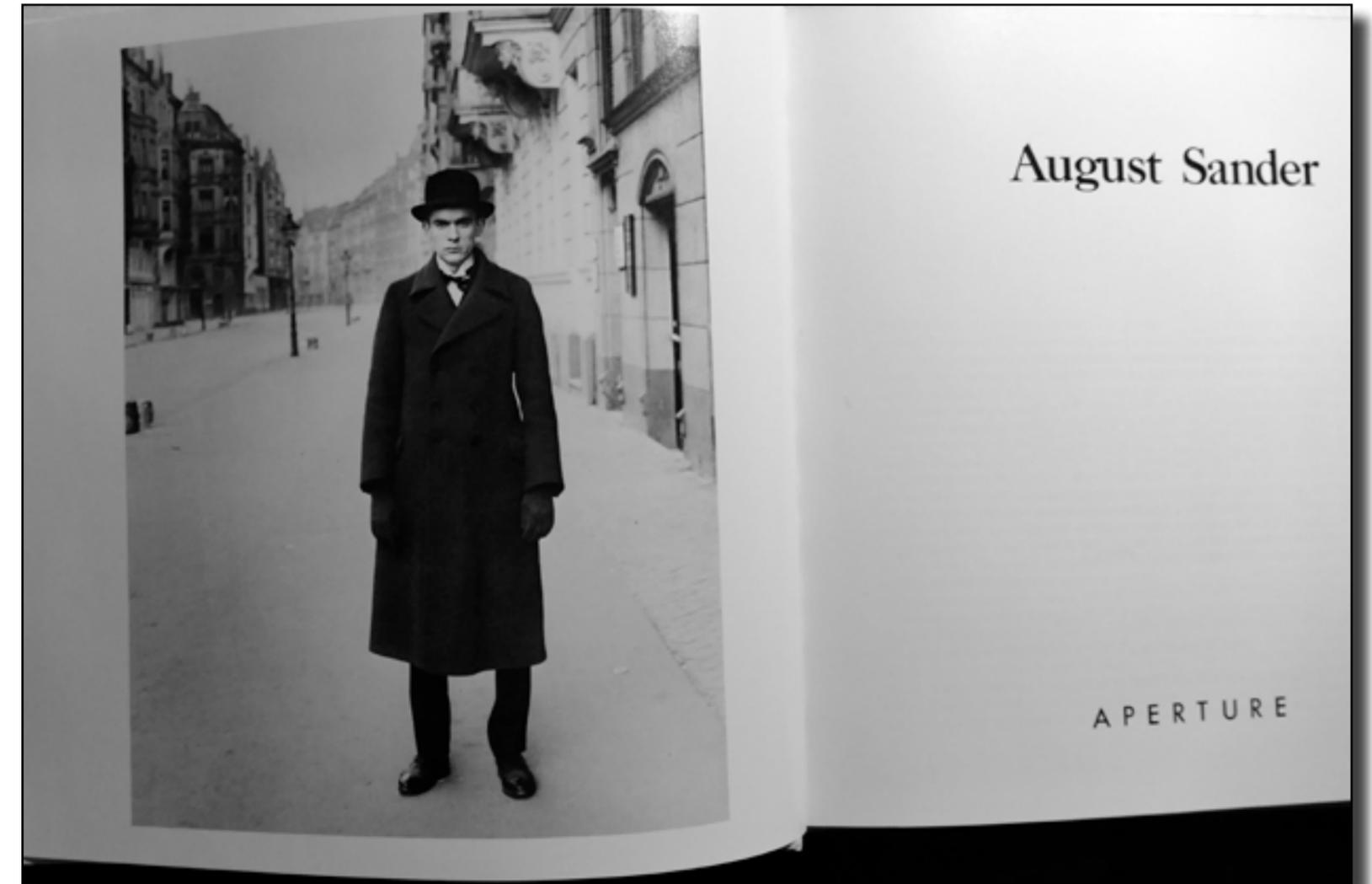


Banda del villaggio - Westerwald 1913





*Chef di pasticceria - Colonia 1928*



*Pittore - Colonia 1927*

Nel 1969 il Moma di New York gli dedica una grande mostra retrospettiva postuma. Nel 2015 viene allestita in Italia una mostra a lui dedicata presso il Palazzo Ducale di Genova ed il locale Goethe Institut promuove un interessante concorso fotografico avente come tema quello dei volti e delle persone che, secondo lo stile ed il modello di Sander, meglio si prestano a rappresentare il XXI secolo. Non ho trovato traccia dell'esito del concorso e quindi devo ritenere che il progetto di Sander resterà ancora un "unicum" nella storia della fotografia contemporanea.

*Silvio Giarda*

## DIVERTIMENTI CROMATICI

Per parlare di collage fotografico, devo fare un salto indietro nel tempo e parlare della fotografia impressionista in quanto ho iniziato con questa, in una prima fase, per poi continuare nella seconda con il collage.

Qualche anno fa, mi trovavo ad Omegna. Andavo a fotografare i riflessi delle case nelle acque del lago. Preferivo recarmi di pomeriggio, quando la luce rendeva l'acqua del lago particolarmente scura e i riflessi delle case che vi si specchiano mostrano colori saturi e contrastati.

Dopo la passeggiata fotografica, facevo visita alla solita edicola ben fornita di riviste di fotografia. Scoprivo così, una una pubblicazione mensile che parlava di fotografia impressionista, della quale, purtroppo, ora non ricordo il titolo. L'ho acquistata e letta accuratamente, e non una sola volta. Tutto bello: le foto, i vari articoli, i commenti ma, non una parola su come realizzarle. Un tipo di fotografia aveva suscitato il mio interesse: una foto il cui il soggetto appariva più volte in posizioni differenti e ravvicinate.

Così mi informo, chiedo come potere realizzare questo tipo di immagine, questa sovrapposizione dello stesso soggetto. Riprendo il manuale cartaceo della fotocamera e ricomincio a leggerlo, lo avevo già letto ma, quando certi impieghi di utilizzo non li usi mai, facilmente scordi quello che avevi letto. Scopro così che esiste la possibilità di eseguire esposizioni multiple fino ad un numero massimo di 10 che il software della fotocamera trasforma in un unico file fotografico.

Bene, inizio a fotografare in esposizioni multiple ed è stata una vera e propria sorpresa sia l'immagine che la resa cromatica. Ho ri-fotografato tutto il fotografabile in esposizioni multiple, dalle nubi ai tramonti, i palazzi in centro a Milano, i riflessi, i paesaggi. Il mio scopo era di ottenere una foto che venisse ricordata non tanto per il soggetto in essa contenuto, ma per il cromatismo che ne definiva la forma. Volevo forzare il colore, sfruttare l'attitudine dell'occhio umano a decodificare le immagini in forza dei dati della sua esperienza, associando e percependo colori anche dove non ci sono. Importante era lasciare un ricordo cromatico.

Una volta imparate le regole convenzionali, ho voluto superarle. Così facendo, ho realizzato immagini inusuali: la creazione delle mie immagini mi ha costretto a guardare con più attenzione il mondo e, metaforicamente, la fotografia è stata anche un cammino di introspezione e scoperta personale.

### **La foto impressionista e le sue tecniche**

Diversi sono i metodi utilizzabili per realizzare fotografie impressioniste: fuori fuoco, panning, movimento intenzionale della fotocamera in senso circolare oppure nei sensi sia verticale che orizzontale, la rotazione dello zoom.

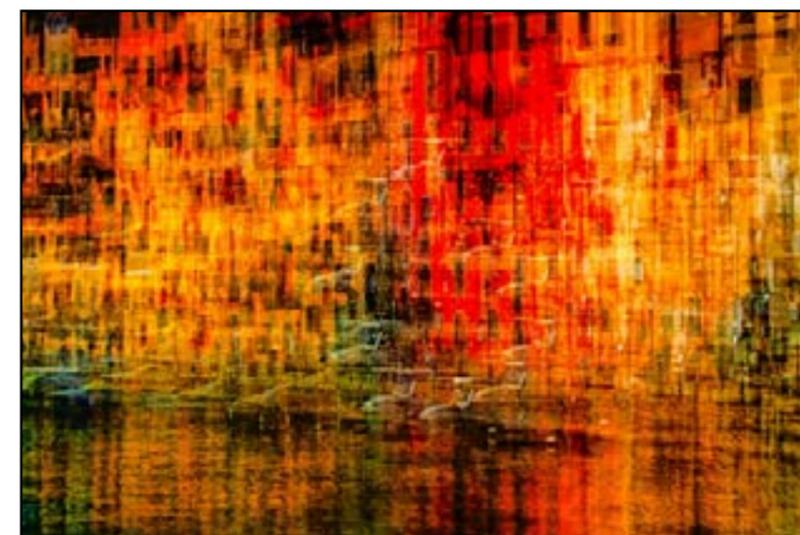
Si può utilizzare vaselina spalmata su di un filtro (skylight) per diffondere la luce in modo più spettacolare, oppure filtri a densità neutra (ND) che permettono di impiegare tempi di esposizione più lunghi. Ogni tecnica offre un'esperienza diversa, con problemi e sfide differenti. La bellezza di queste tecniche sta nella loro semplicità, così non c'è bisogno di costose macchine fotografiche o attrezzature speciali.

L'unico requisito è una fotocamera con impostazioni di controllo manuali e un tocco di creatività personale.

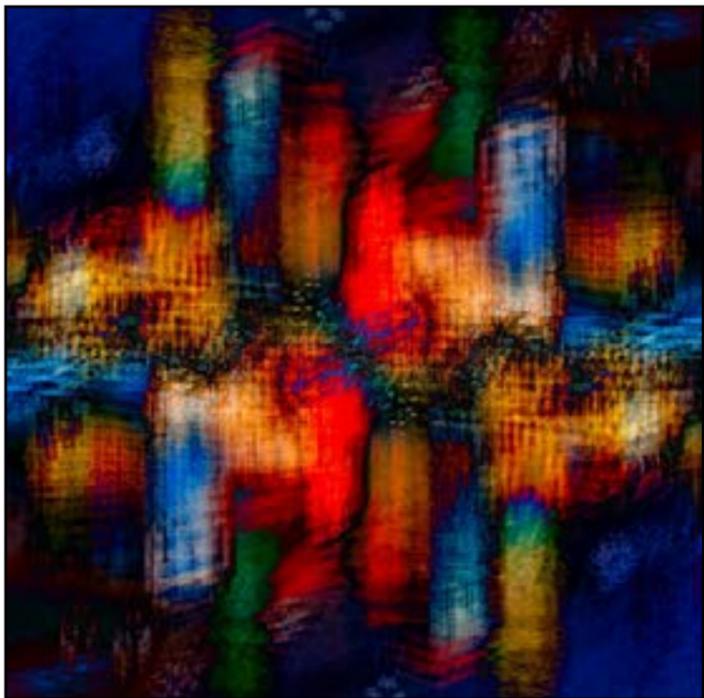
In questo intervento vorrei soffermarmi sulle tecniche che preferisco: le esposizioni multiple, il movimento intenzionale della fotocamera e la messa a fuoco selettiva.

### **Le esposizioni multiple**

Consultate il manuale della fotocamera. Quasi tutte le macchine fotografiche digitali di un buon livello e tecnicamente più evolute offrono questa possibilità. Scattate impostando manualmente diaframma e tempo di esposizione, scattate variando diverse esposizioni, avrete diverse sorprese. I risultati cromatici varieranno, l'utilizzo di Photoshop vi permetterà un più soddisfacente controllo del colore.



Esposizione multipla - Nikon D3 - 24 mm - 1/500 sec. - f/13 - ISO 400



Esposizione multipla - Nikon D3 - 24 mm - 1/500 sec. - f/14 - ISO 400



Esposizione multipla - Nikon D700 - 200 mm - 1/180 sec. - f/6,7 - ISO 400



Esposizione multipla - Nikon D700 - 14 mm - 1/800 sec. - f/14 - ISO 200



Esposizione multipla - Nikon D700 - 1/125 sec. - f/4.0 - ISO 200

### **Movimento della fotocamera**

Trovo grande piacere e soddisfazione lavorare impostando un determinato movimento alla fotocamera, nonostante i suoi effetti siano spesso poco prevedibili. Sovente il risultato è influenzato dalla casualità, così come dall'esperienza.

Impostate il controllo manuale dell'esposizione, provate qualsiasi obiettivo, utilizzate filtri opzionali per attenuare l'eccesso di luce, scegliete in base alle necessità del momento.

Impostate la fotocamera in modalità di scatto con priorità 'tempi' e scattate la vostra prima fotografia impressionista! La velocità dell'otturatore di 1 / 10 di secondo è una buona scelta ma, questo, serve solo per iniziare; portate la sensibilità ISO al valore più basso disponibile della vostra fotocamera, scegliete diaframmi chiusi e, se tutto questo non vi soddisfa, aggiungete il filtro utile per attenuare la luce.

Poiché il movimento della fotocamera durante l'esposizione scorrerà lungo i dettagli del soggetto, è importante sceglierlo con attenzione. Gli alberi di solito sono soggetti molto adatti per cominciare: hanno linee verticali

molto marcate e ci lasciano tutto il tempo necessario per fare prove ed errori.

Controllate spesso i risultati dei vostri scatti sullo schermo LCD e regolate la velocità dell'otturatore o il movimento della fotocamera di conseguenza.

Imparare a leggere e interpretare i dati EXIF (Exchangeable Image File Format) della fotocamera, possono essere un valido strumento di apprendimento da valutare in un secondo tempo.

Questi dati sono registrazioni permanenti delle impostazioni usate dalla fotocamera per ogni scatto: apertura, velocità dell'otturatore, lunghezza focale, ISO, misurazione, flash e bilanciamento del bianco, oltre ai dati relativi al giorno e all'ora dello scatto.



Mosso – Nikon D700 – 200 mm – 1/10 sec. – f/22 – ISO 200

Analizzate come la luce, la velocità dell'otturatore e il movimento della fotocamera hanno influenzato il modo in cui il soggetto è stato registrato. Scegliete la vostra impostazione preferita e cercate di replicarla.

Quanto più si pratica e si valuta il lavoro fatto, tanto migliori saranno i risultati. Lentamente, con l'esperienza, si può passare ad argomenti più impegnativi.

Il fascino di queste fotografie sta nella loro semplicità. È importante allenarsi a vedere e a spezzare la scena, di fronte a voi, in aree di forme e colori semplici. Questo vi aiuterà a creare composizioni chiare con un messaggio evidente

### **Punti da ricordare**

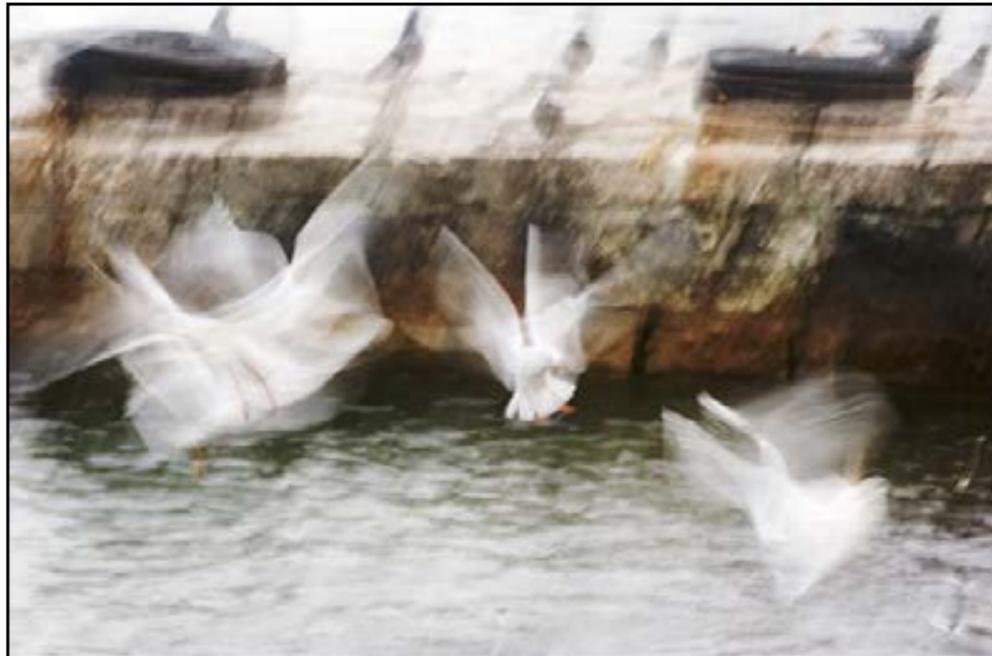
- **Scattate molte immagini. La sperimentazione è davvero la chiave per il successo.**
- **Attenzione agli sfondi.**
- **Impegnatevi a cercare la semplicità.**
- **Non abbiate paura di fare errori. Sono parte del processo di apprendimento.**
- **Ogni errore insegna qualcosa di nuovo.**



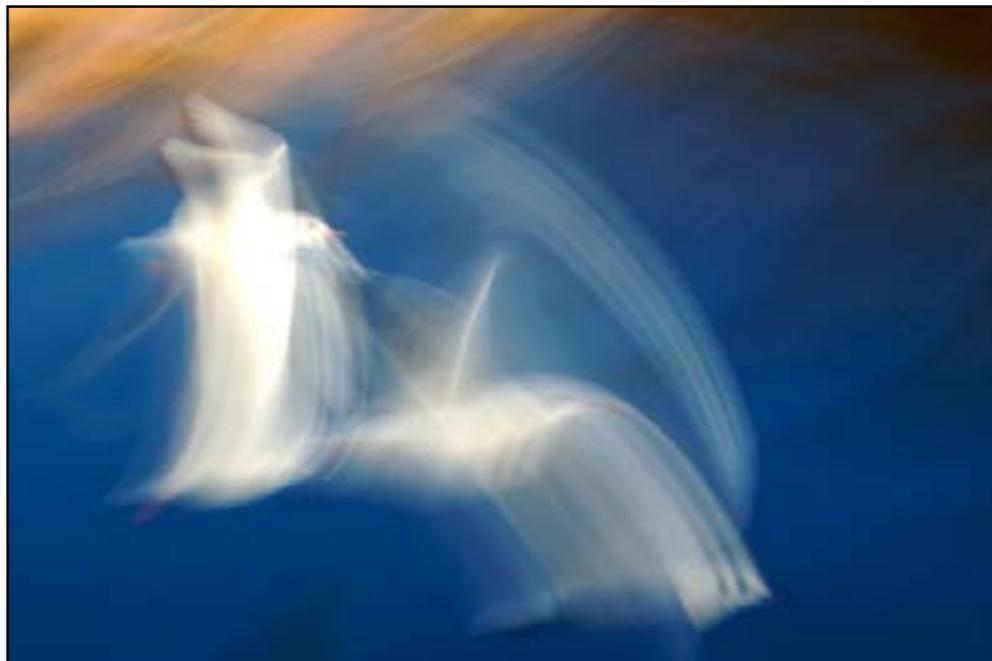
Mosso – Nikon D700 – 200 mm – 1/8 sec. – f/22 – ISO 200



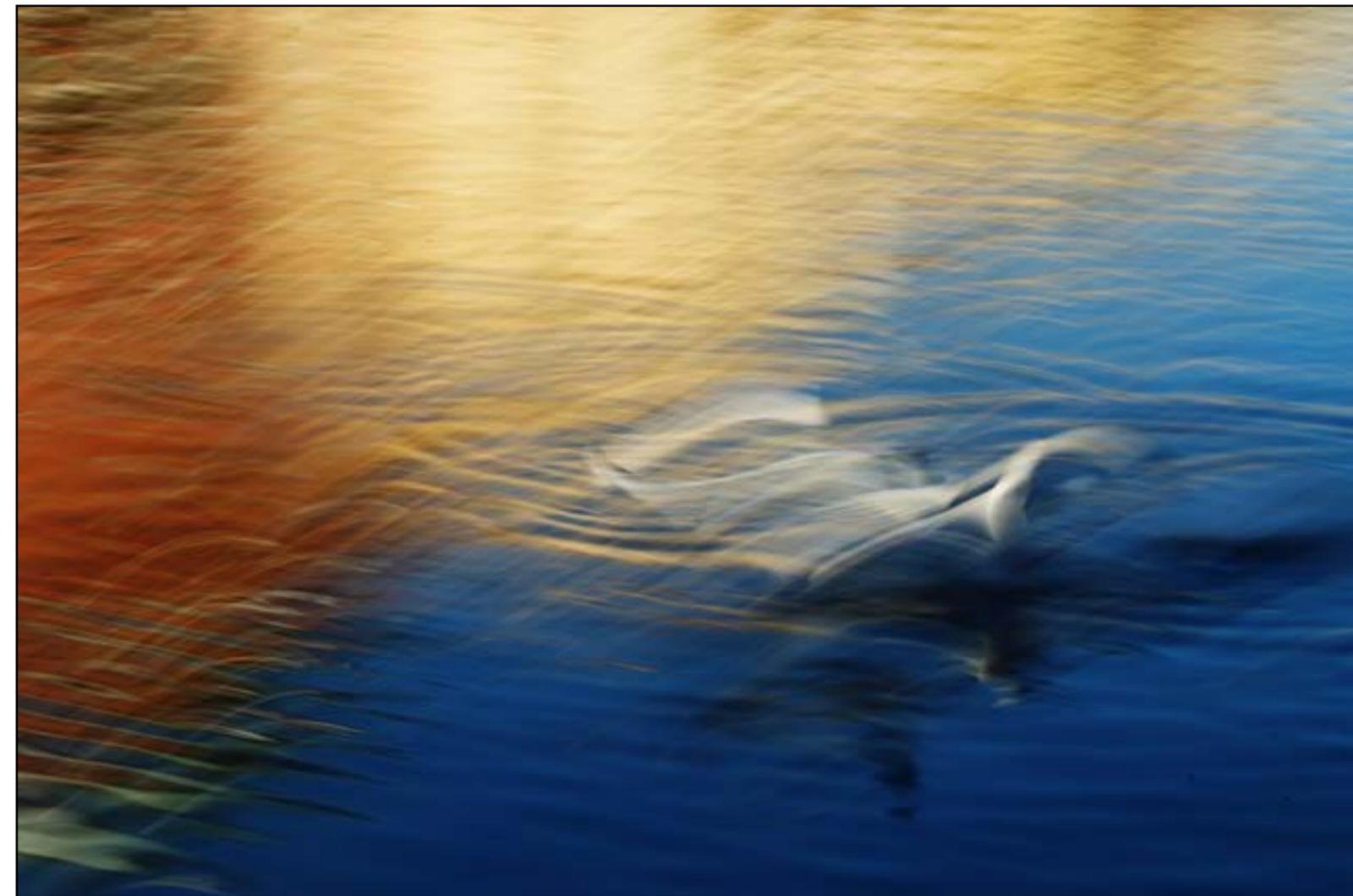
Mosso – Nikon D/700 – 1/8 sec. - f/22 – ISO 100



Mosso - Nikon D700 - 1/8 sec. - f/22 - ISO 100



Mosso - Nikon D2X - 1/8 sec. - f/32 ISO 100



Mosso - Nikon D2X - 120 mm - 1/8 sec. - f/32 - Iso 100



Mosso – Nikon D700 – 120 mm - 0,6 sec. - f. 13 – ISO 200

### **Messa a fuoco selettiva**

Parte del fascino e della freschezza della fotografia impressionista si basa sul fatto di mettere la luce e gli obiettivi nelle condizioni di fare quello che fanno meglio, magari con un po' di controllo e guida da parte nostra. Poiché possiamo vedere l'effetto nel mirino, il nostro compito è quello di trovare semplicemente una composizione ad effetto e metterla a fuoco nel punto giusto.

Avrete bisogno di una fotocamera con controllo dell'esposizione manuale e di una lente luminosa (1.8-2.8 funzionano meglio).

Questa volta, impostate la fotocamera in priorità di diaframma scegliendo l'apertura più ampia possibile. La messa a fuoco manuale funziona meglio ed è più facile spostare un poco la fotocamera, invece di ruotare l'anello della lente di messa a fuoco per ottenere la giusta messa a fuoco della parte voluta.

Riprendendo i soggetti lievemente, o in gran parte, fuori fuoco si catturano squarci di luce, forme e colori sorprendenti e inusuali.

L'obiettivo principale è quello di produrre fotografie pittoriche che si basino più su forme morbide che su dettagli nitidi.

Quindi utilizzate linee, colori e forme di base per creare composizioni dinamiche ed interessanti.

L'approccio a questa tecnica varia da soggetto a soggetto. Per trovare quello che funziona per voi, dovete solo fidarvi del vostro istinto, lasciandovi guidare dalla luce.

### **Punti da ricordare**

- **Divertitevi con la fotocamera.**
- **Ogni obiettivo vi darà risultati diversi.**
- **Privilegiando la ricerca della luce interessante, piuttosto che dei soggetti, siete sulla buona strada per creare fotografie migliori.**

### **Nota finale**

La tecnica è importante per il successo di ogni fotografo, ma è solo un aspetto di questo lavoro. Le tecniche non dovrebbero sostituire ciò che si sta tentando di comunicare, piuttosto dovrebbero contribuire a rendere il messaggio più chiaro.

### **Collage fotografico**

Ora, il passaggio successivo alla foto impressionista è stato il collage fotografico. E' una tecnica semplice; utilizzo Photoshop: in pratica si aprono due fotografie, con soggetti diversi e si incollano una sull'altra. Le foto, naturalmente, devono avere le stesse dimensioni. Utilizzando i metodi di fusione di questa applicazione si possono ottenere fotografie con tonalità di colore differenti, sfumature differenti, contrasti differenti. Sta a voi liberare la fantasia: le sorprese non mancheranno.

Passiamo ora alla pratica: qualche passaggio dimostrativo.



Aprire la foto 1



Aprire la foto 2

Selezionare la foto 2 > Copiarla > Incollarla sulla foto 1

Iniziamo a visualizzare i risultati che si ottengono selezionando i vari metodi di fusione



Collage 01



Collage 02



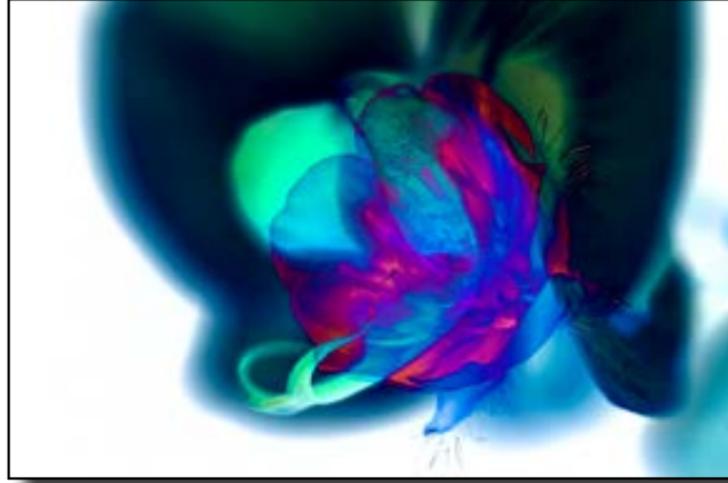
Collage 03



Collage 04



Collage 05



Collage 06



Collage 07



Collage 08

Bene, ecco alcuni dei risultati che si possono ottenere. Ho scelto a caso due foto di fiori per questa dimostrazione, ma si possono eseguire collage con soggetti completamente differenti

In questo caso associo un nudo in taglio quadrato con un tramonto eseguito in esposizione multipla

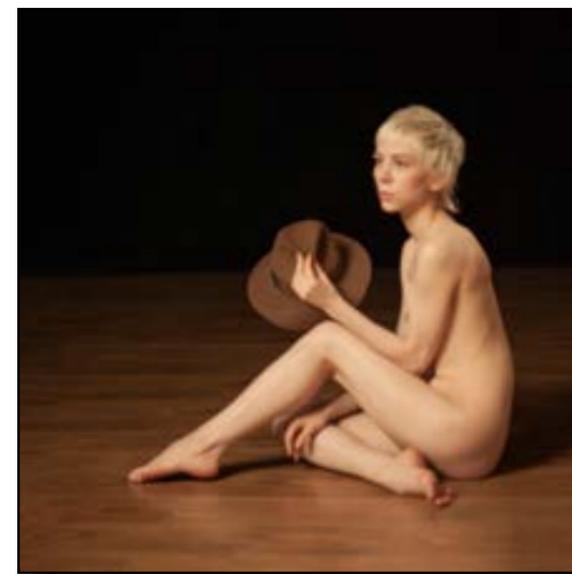


Foto 1

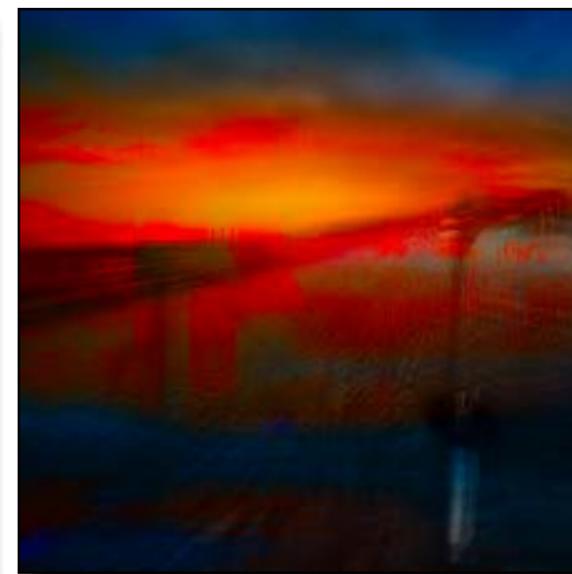
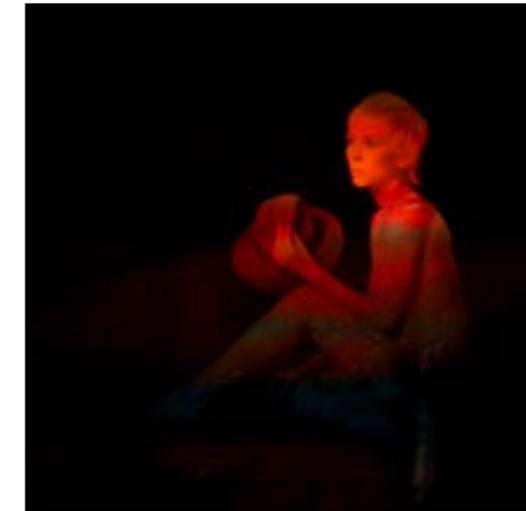
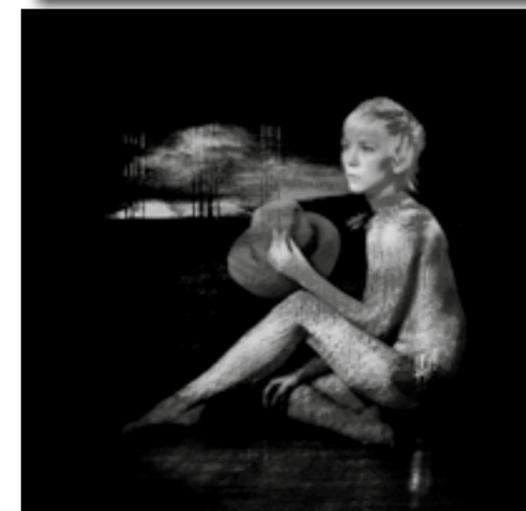


Foto 2

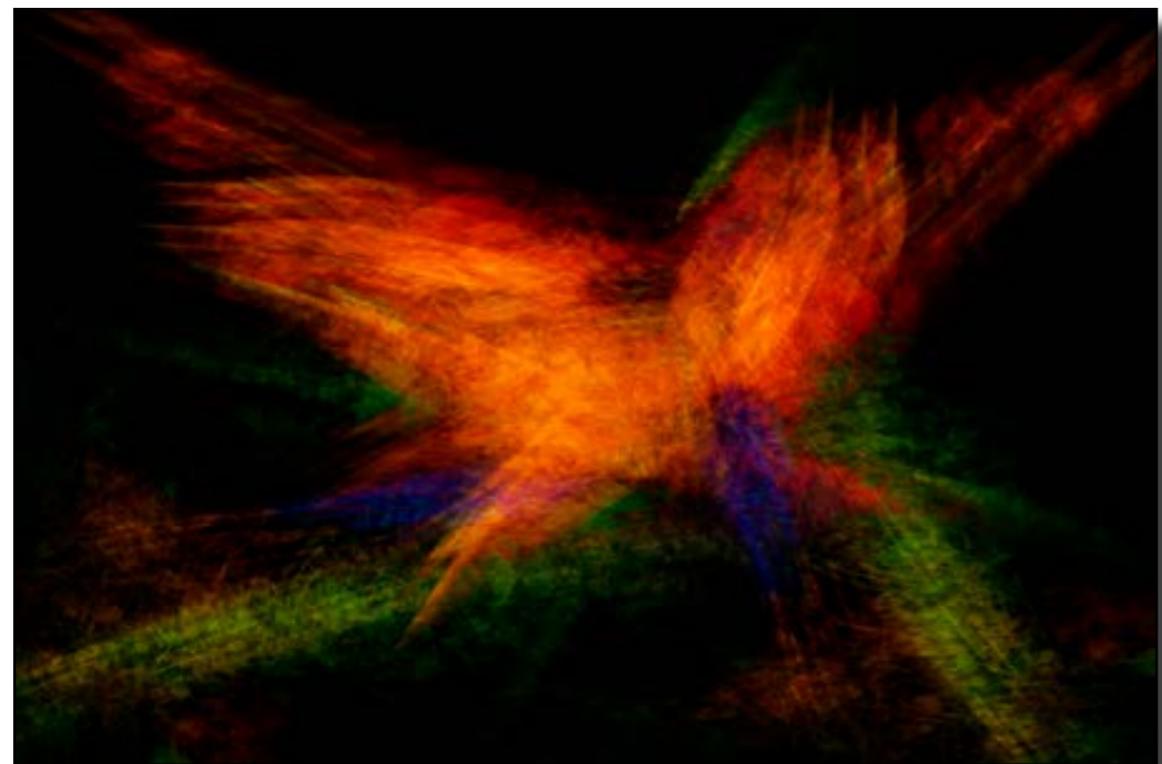


Ottengo anche in questo caso diverse fotografie, delle quali ne mostro quattro.





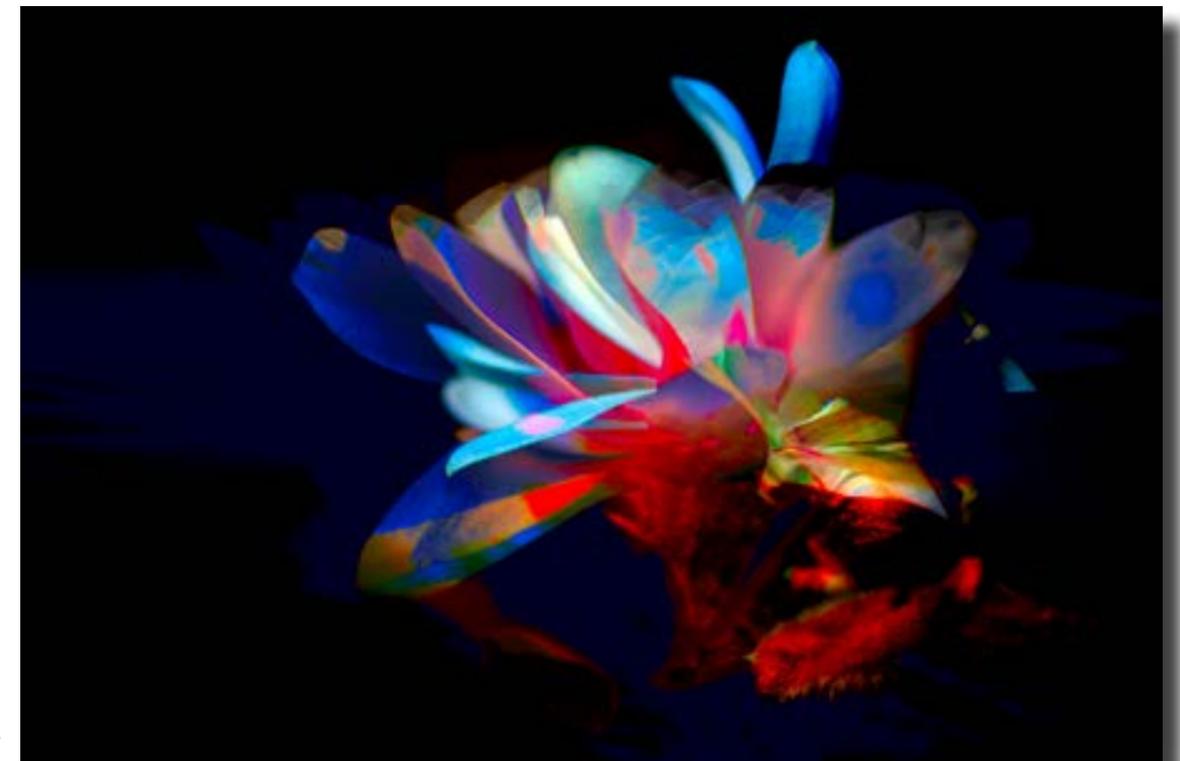
Collages - Acqua 1



Collages - Fiori 1



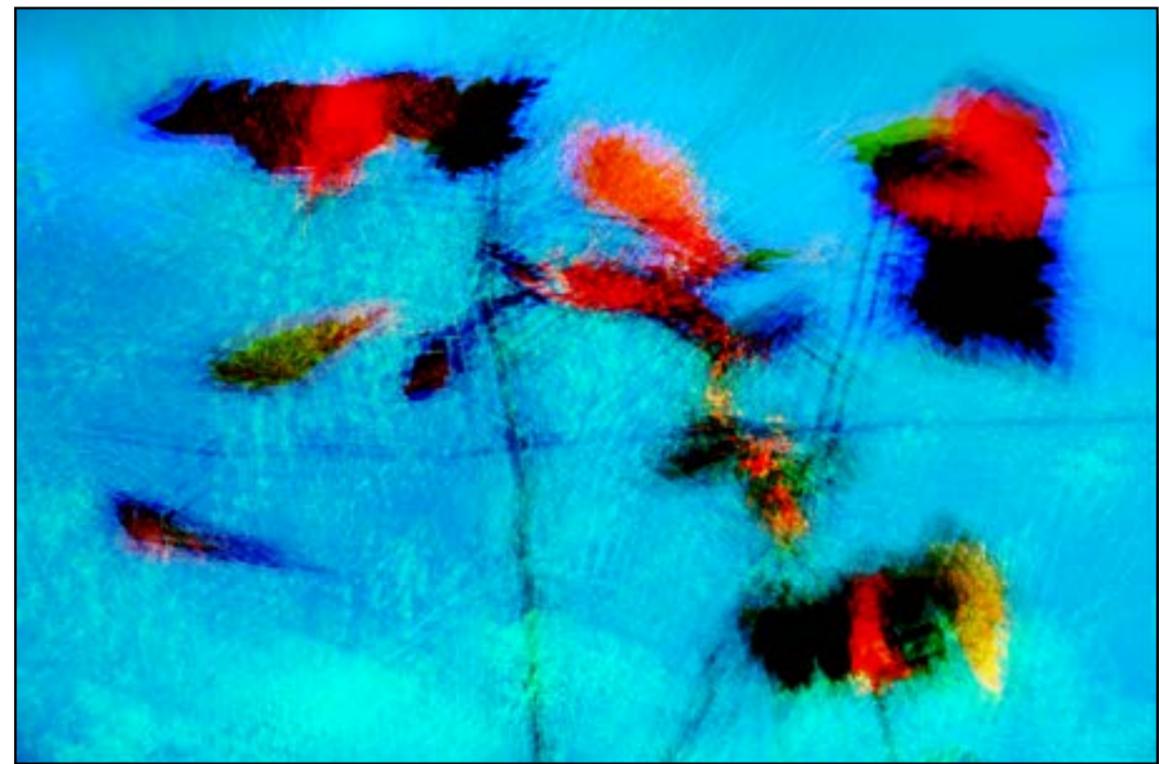
Collages - Acqua 2



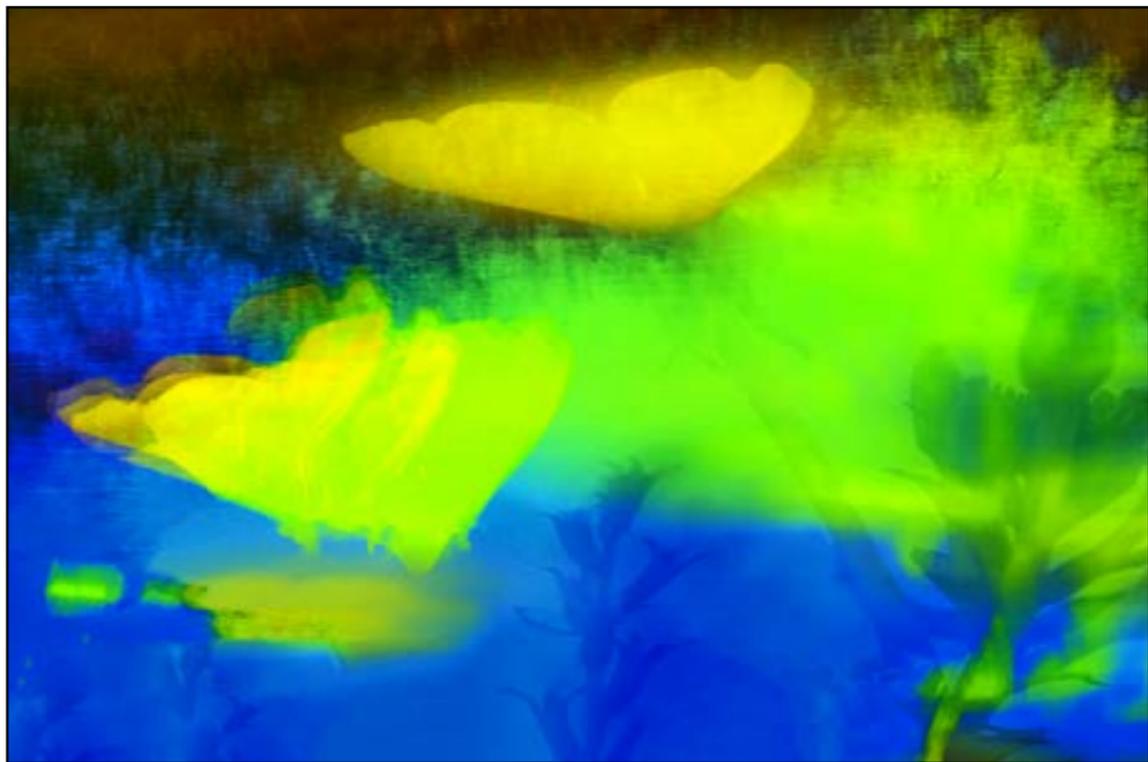
Collages - Fiori 2



Collages - Fiori 3



Collages - Fiori 5



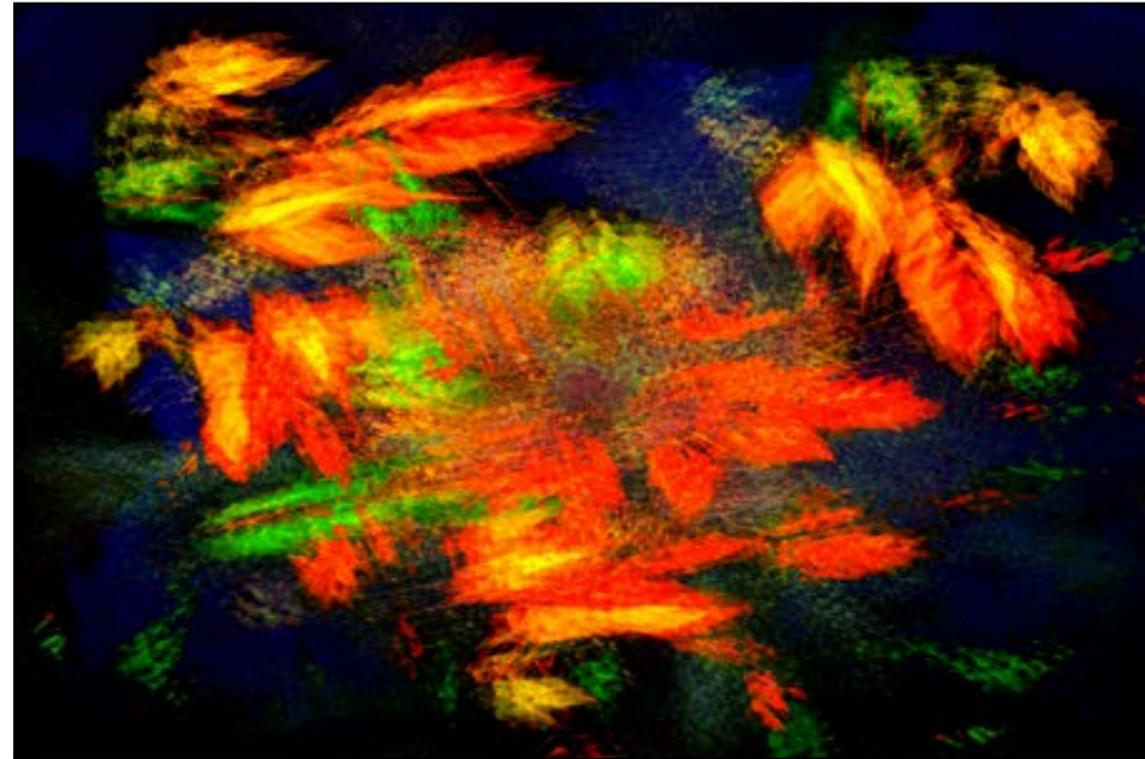
Collages - Fiori 4



Collages - Fiori 6



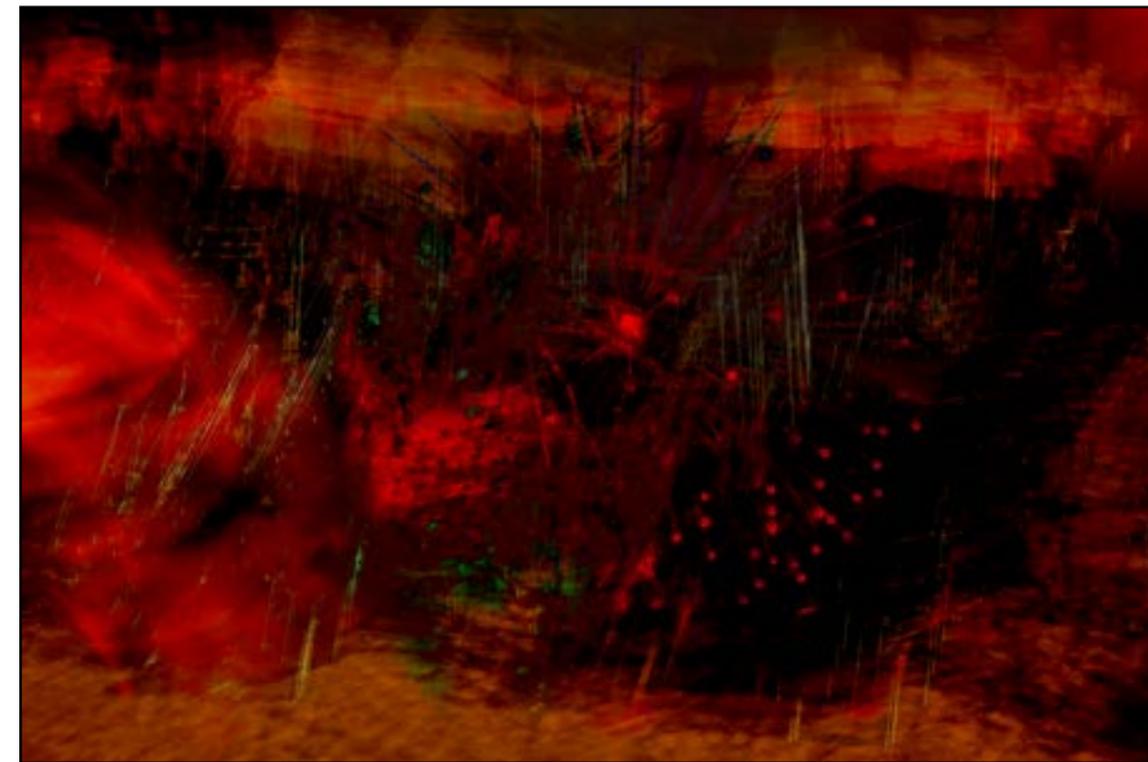
Collages - Fiori 7



Collages - Foglie 2



Collages - Foglie 1



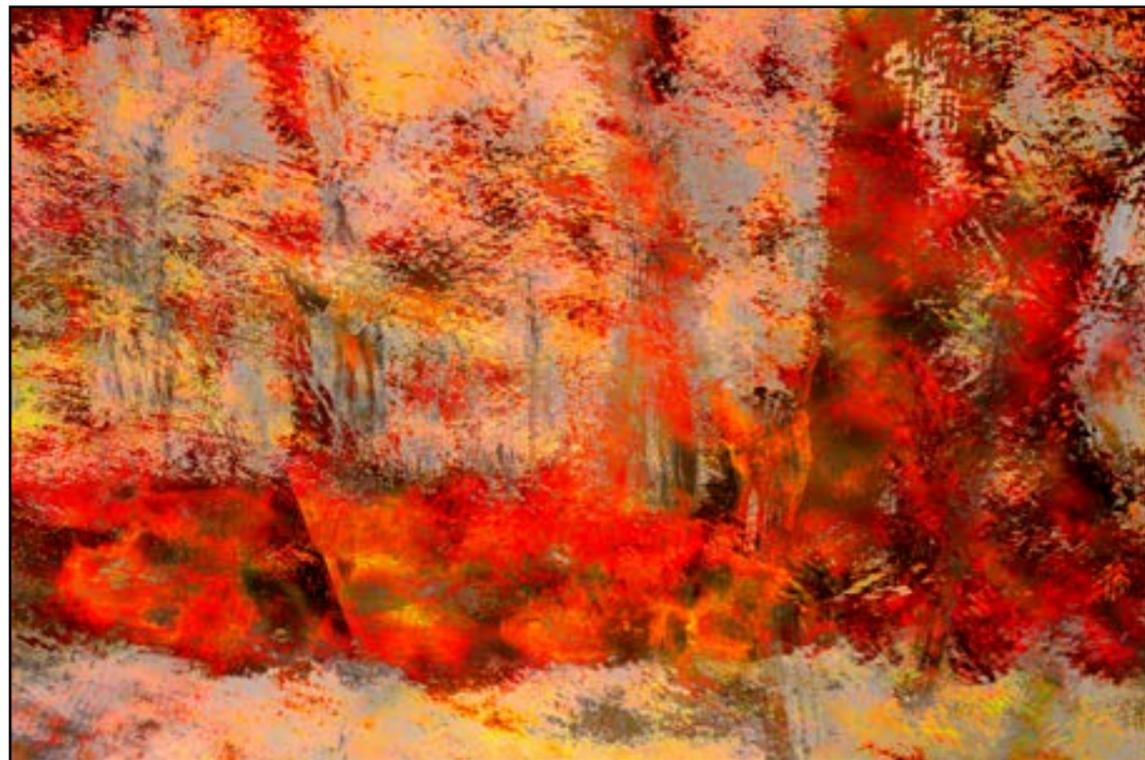
Collages - Fuochi d'artificio 1



Collages - Fuochi d'artificio 2



Collages - Paesaggio 1



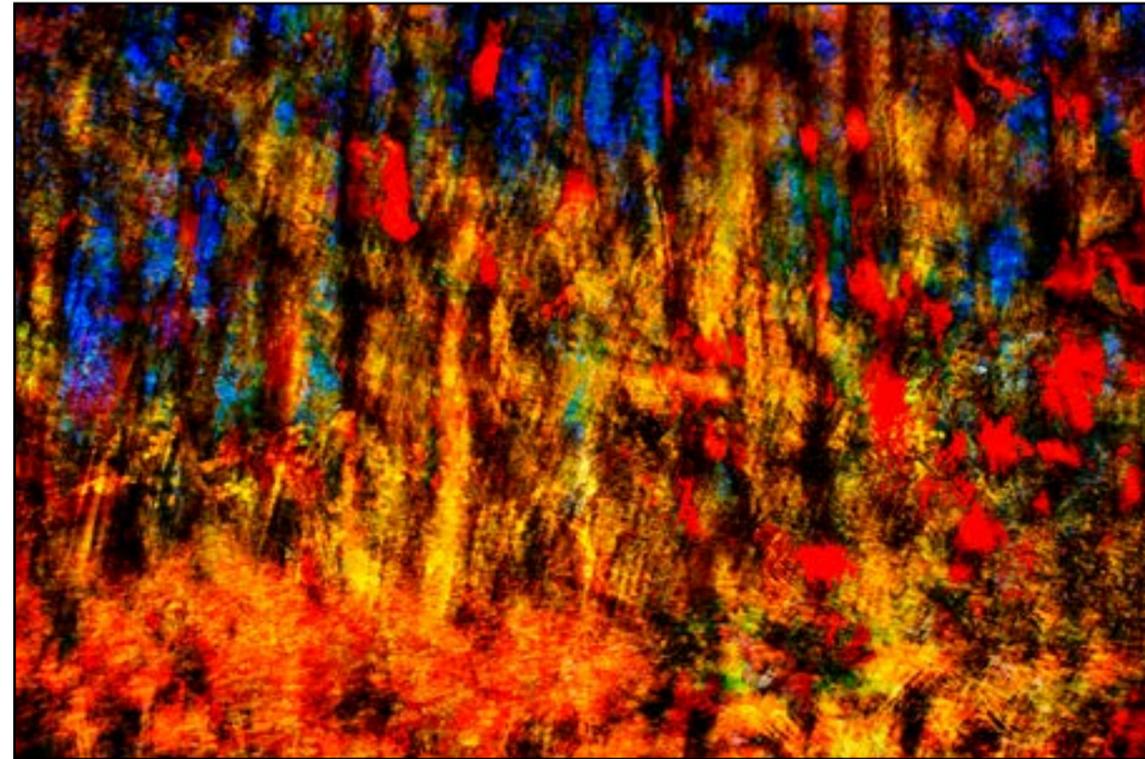
Collages - Il bosco 1



Collages - Paesaggio 2



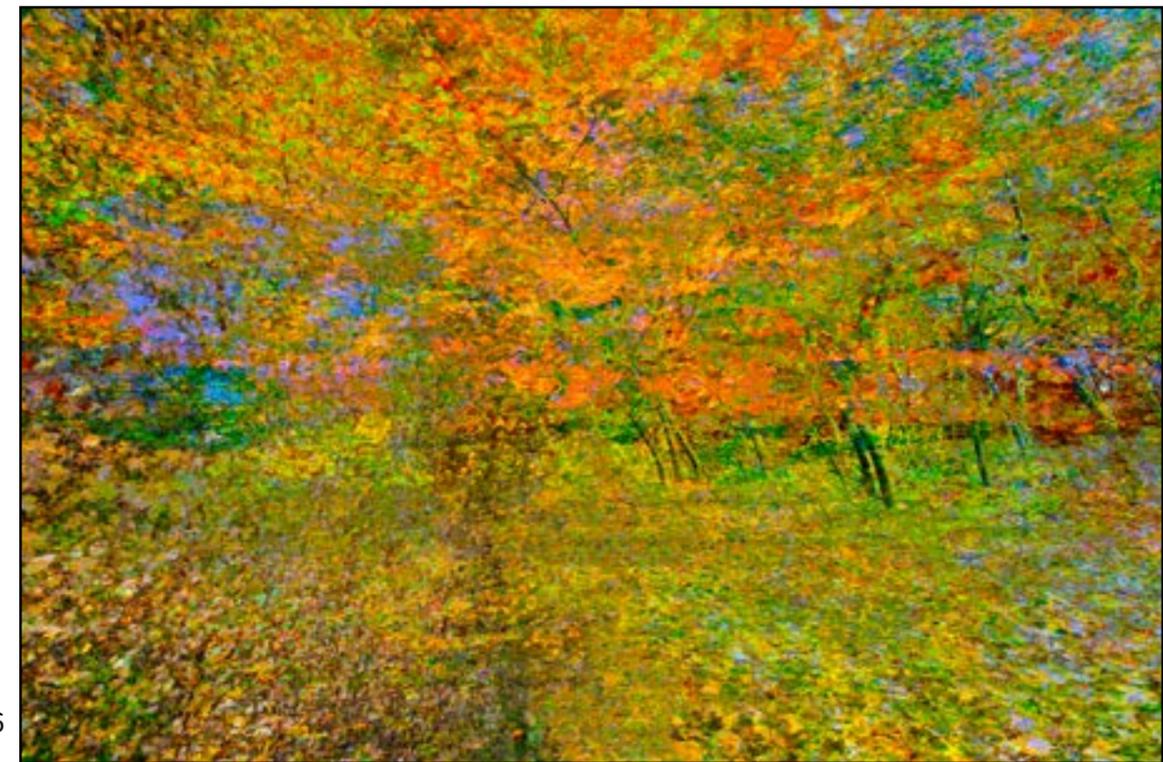
Collages - Paesaggio 3



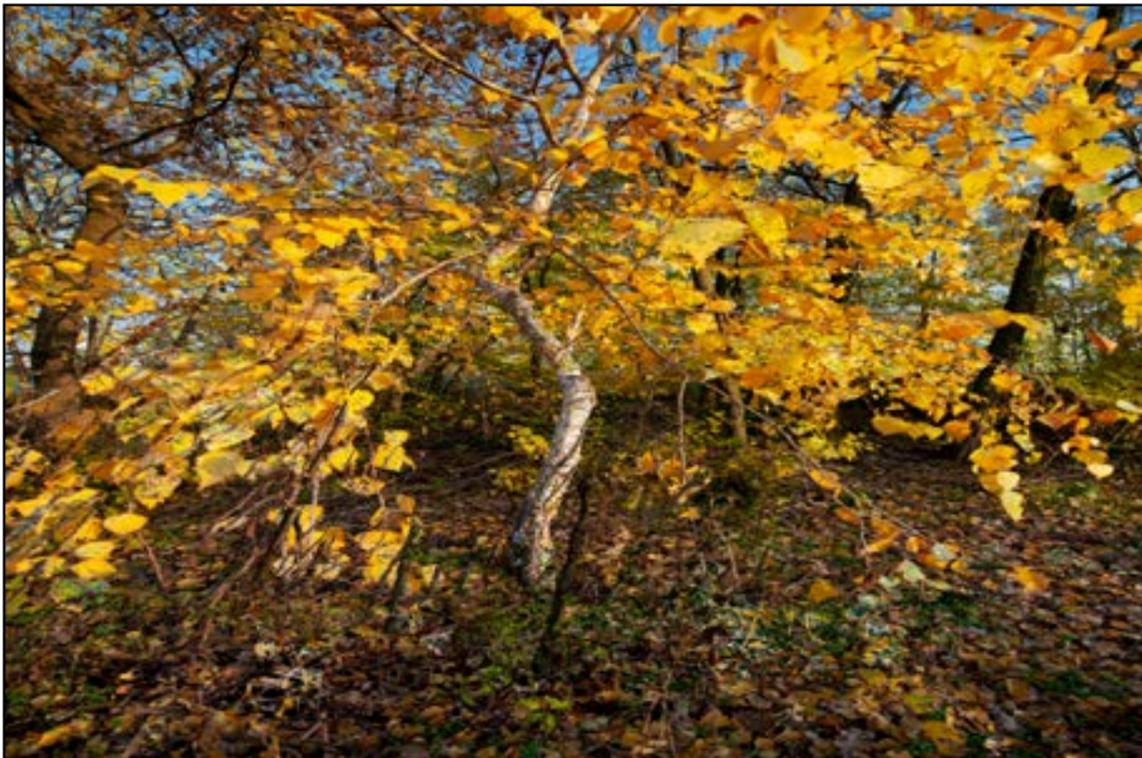
Collages - Paesaggio 5



Collages - Paesaggio 4



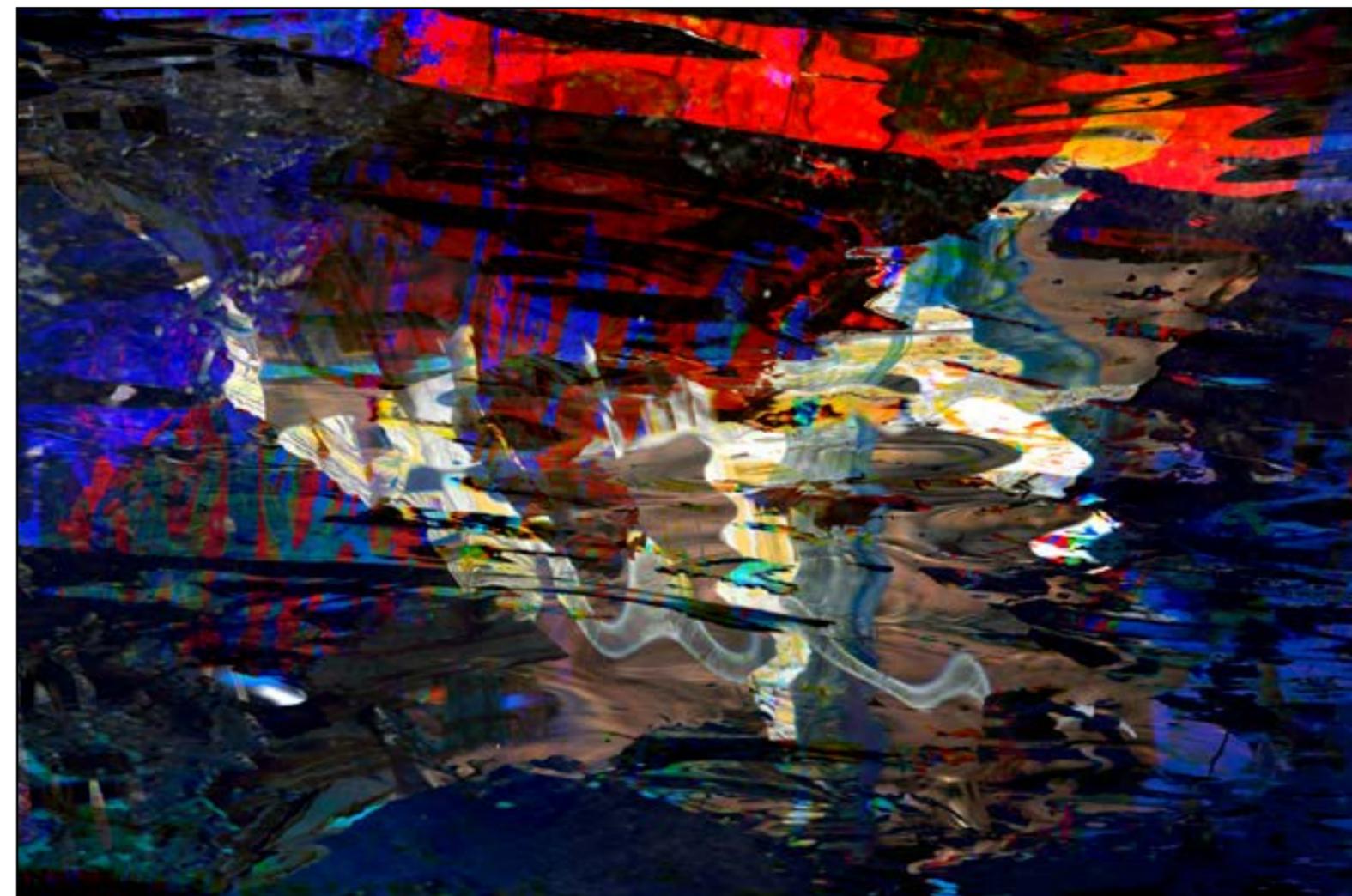
Collages - Paesaggio 6



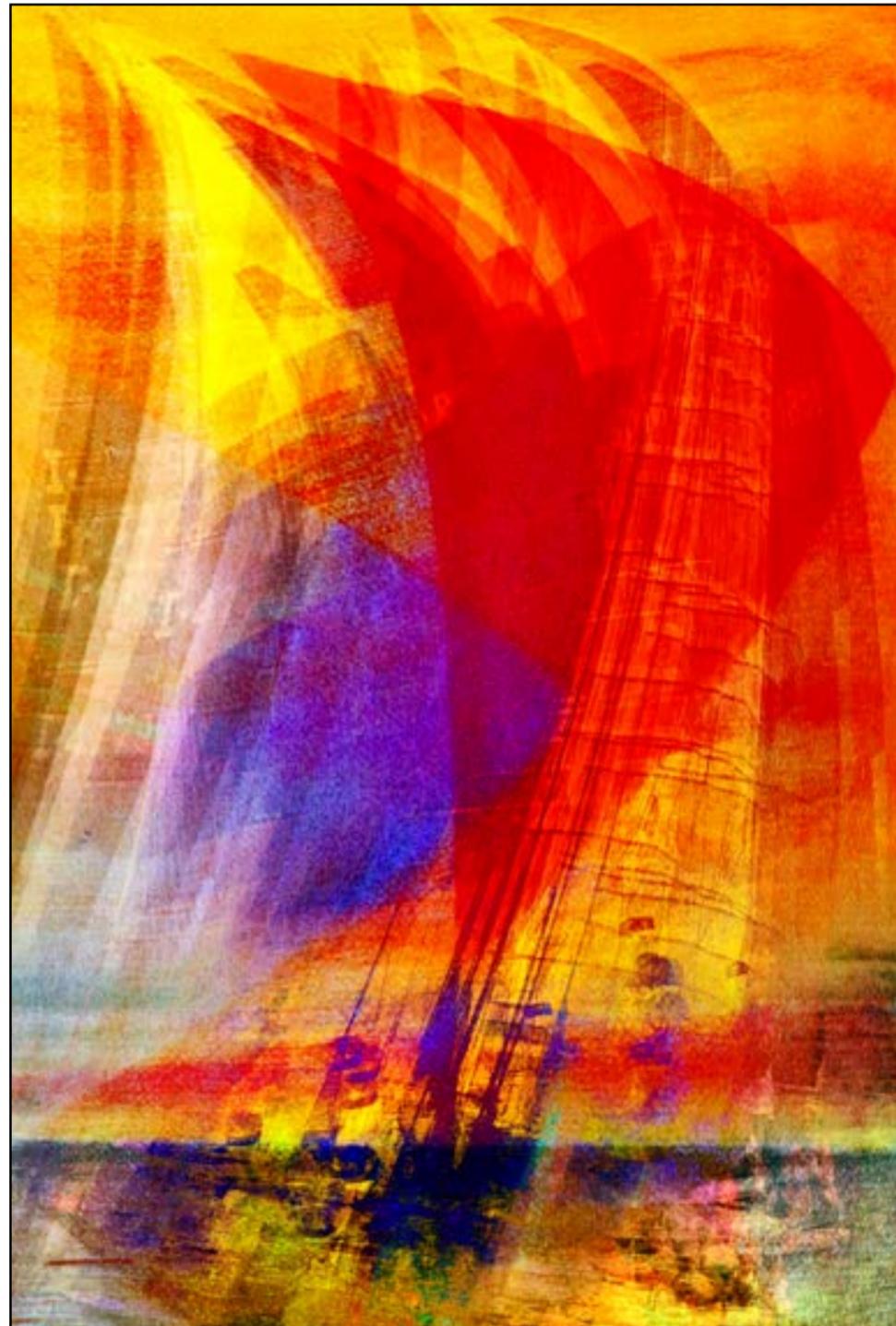
Collages - Paesaggio 7



Collages - Riflessi 1



Collages - Riflessi 1



Collages - Vele 1

#### BIBLIOGRAFIA

- Impressionist Camera: Pictorial Photography in Europe, 1888-1918; Phillip Prodger – Merrel 2006
- Gustave Caillebotte: An Impressionist and Photography: An Impressionist and Photography; a cura di Karin Sagner e Max Hollein – Hirmer Verlag - 2012
- Photo Impressionism and the Subjective Image; Freeman Patterson e Andre Gallant – Key Porter Books - 2005
- Contemporary Photo Impressionists: Blackwood - Bridges - Carson - Chait - Moore - Plaisted - Poloniak - Von Knorr; T K McCoy – Sunbury Press 2010
- Of trees, leaves and ponds: studies in photo-impressionism; Kenneth Kaufman – Dutton - 1981
- Impressionismo e fotografia. Gli Impressionisti attraverso lo sguardo del loro tempo; Alessandro Cappa – Youcanprint – 2020

<https://marcocrupi.it/2017/01/impressionisti-e-fotografi-due-storie.html>

<http://www.memecult.it/pittura-impressionista-e-fotografia/>

<http://www.cultorweb.com/Blur/B3.html>

<https://www.cattaneodallaglio.edu.it/wp-content/uploads/2016/07/pittura-fotografia.pdf>

<https://www.artonweb.it/fotografia/articolo9.htm>

<http://www.cultorweb.com/Sevigny/JS.html>

<http://www.cultorweb.com/fp/fc.html>

**Una interessante lezione sui metodi di fusione si trova a questo indirizzo:**

<https://www.youtube.com/watch?v=Av9RA6yAC4Y>

**email: [ezioracchi@gmail.com](mailto:ezioracchi@gmail.com)**

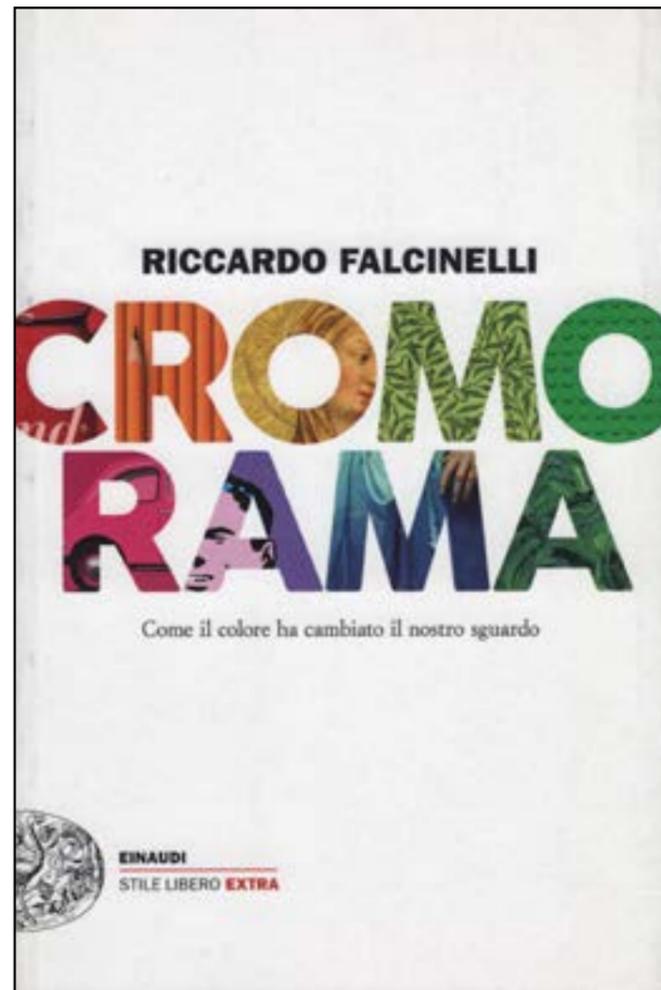
MARIO BALOSSINI

## Cromorama

**Come il colore ha cambiato il nostro sguardo**

**Riccardo Falcinelli**

**Einaudi Stile Libero Extra**



Riccardo Falcinelli, a pagina 7 del libro, racconta un aneddoto che permette di comprendere come il colore possa condizionare giudizi e aspettative.

Una ditta americana propose ai suoi impiegati due tipi di matite, alcune gialle e altre verdi. Dopo qualche settimana, venne richiesto ai dipendenti quale matita preferissero e la maggioranza bocciò quella verde, elencando una serie di difetti: fragilità della mina, durezza del legno, che si scheggiava rendendo difficoltosa l'operazione di temperare. Le due matite erano uguali, con l'unica diversità della vernice esterna. Due terzi delle matite vendute nel mondo è giallo. Le prime matite che compaiono negli Emoticon di Google sono gialle. La matita gialla è la matita, le altre sono solo imitazioni. La storiella strappa un sorriso, ma consente di comprendere il contenuto e gli obiettivi del libro.

Il colore non è solo una sensazione, una percezione visiva. Nella società di immagini in cui viviamo il colore è un potente strumento di comunicazione, di organizzazione, di valorizzazione. Può esaltare la qualità di un prodotto e anche nascondere i difetti. Il colore può in-

fluire sulle nostre scelte: nessuno comprerà un prosciutto cotto verde o un cono riempito di panna nera. Una considerazione analoga potrebbe essere svolta sui colori dei succhi di frutta: le industrie produttrici si sforzano di mantenere costante il colore di un succo di albicocca.

A proposito di alimenti, Falcinelli scrive:

*“In natura, le nuance dei potenziali alimenti sono meno marcate di quelle a cui ci ha abituati la società industriale. Mentre in passato i coloranti venivano impiegati per vivacizzare le pietanze in maniera festosa e plateale, oggi – con paradossale ironia – coloriamo il cibo per farlo sembrare sano e naturale”.*

Il colore ci aiuta a sopravvivere e la sua permanenza nel cervello ci permette anche di aiutare la nostra sopravvivenza: fortunatamente il rosso del semaforo viene visto come rosso in qualsiasi condizione di illuminazione. Come più volte mi sono reso conto durante i corsi di fotografia, il pensiero comune ritiene che il colore non necessiti di approfondimenti particolari. È una valutazione completamente sbagliata. Il colore è un mezzo di espressione molto piacevole e anche molto pericoloso. Può determinare comportamenti, indirizzare scelte, anche opinioni sociali, politiche e religiose. Il mantello della Madonna è azzurro (non nero), la bandiera dell'Europa è azzurra. Anche la politica si è appropriata dell'azzurro!

Il colore riflette la nostra società, descrive la razionalità e l'emozione, le regole e il caos, il mistero e la rivelazione.

Falcinelli ha scritto un libro in cui, con un linguaggio semplice, ma rigoroso, spiega gli argomenti accennati e molti altri. Il volume è suddiviso in quattro parti: Sguardi, Storie, Artefatti, Percezioni. Nelle due appendici sono sintetizzati i concetti scientifici della teoria del colore.

Suggerisco di leggere il libro. È composto da 470 pagine, ma si legge senza annoiarsi. Alla fine, osserveremo le fotografie, i quadri, la pubblicità con occhi diversi, molto diversi.

La vasta bibliografia, inoltre, permette di farsi un'idea di quanto il colore sia oggetto di costante studio.

Riccardo Falcinelli è nato a Roma nel 1973. Si occupa di grafica editoriale ed è uno dei più apprezzati visual designer italiani. Insegna psicologia della percezione all'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Roma. Ha studiato alla “Central Saint Martins School of Art and Design” di Londra e si è laureato in letteratura italiana all'Università “La Sapienza”.

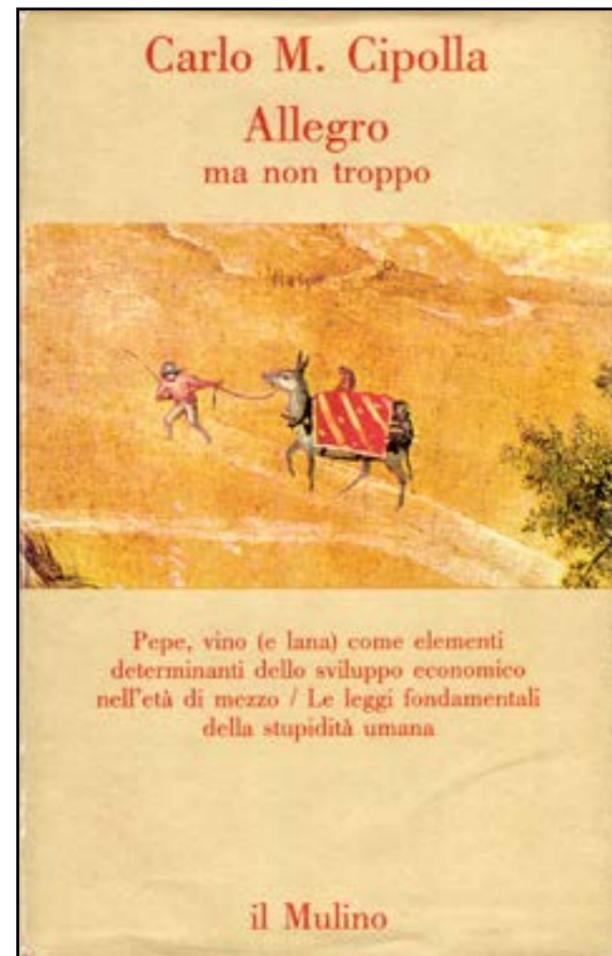


# Allegro ma non troppo

Carlo M. Cipolla  
Il Mulino

“Allegro ma non troppo” non parla di fotografia, ma dovrebbe essere letto da tutti, anche dai fotografi.

Carlo Cipolla (Pavia, 15 agosto 1922 – Pavia, 5 settembre 2000) è stato uno storico e accademico italiano, specializzato in storia economica. Ha insegnato in Italia e negli Stati Uniti. Nelle pubblicazioni viene abitualmente nominato come Carlo M. Cipolla a seguito dell’invenzione, da parte sua, di un inesistente secondo nome, che viene solitamente interpretato, in maniera erronea, come Maria.



Il libro è geniale. È un piccolo volume composto da 81 pagine, che si iniziano e si finiscono in un pomeriggio.

Tratta due argomenti. Il primo è un saggio che riguarda “Il ruolo delle spezie nello sviluppo economico del Medioevo”. Dopo la lettura di questa parte, mi sono reso conto di aver studiato la storia in modo molto approssimato; mi sono appassionato al tema delle spezie e ho avuto lo spunto per leggere altri libri. A scuola, la storia è una materia trascurata e sopportata a fatica dagli studenti. Studiata in età matura, riserva molte sorprese, si scopre, ad esempio, che il passato insegna molto e dà anche fastidio.

Il secondo argomento presenta e spiega “Le leggi fondamentali della stupidità umana”. Scritto originalmente in inglese (The Basic Laws of Human Stupidity) fu stampato per la prima volta nel 1976 in edizione numerata e fuori commercio da una casa editrice dal nome particolare “Mad Millers”, i mugnai pazzi. Nel 1988 comparve l’edizione italiana edita da “il Mulino”, insieme al saggio descritto nel precedente paragrafo.

Nonostante gli anni, “Le leggi fondamentali della stupidità umana” è perfettamente attuale, anzi attualissimo. È un distillato di pura verità, di cui si deve, purtroppo, prendere atto.

Cito la terza legge perché condensa in poche parole il concetto di stupidità. Cipolla la chiama “aurea”:

**“Una persona stupida è una persona che causa un danno ad un’altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé od addirittura per gli altri.”**

Cipolla, nella prefazione alla prima edizione inglese, chiarisce che il testo si rivolge non agli stupidi, ma a quanti hanno occasione di confrontarsi con costoro.

Sono convinto che il numero di stupidi superi largamente quello di non stupidi e che i non stupidi, a volte senza accorgersene, sono trascinati nel baratro della stupidità. Sarebbe troppo facile fare riferimento alla classe politica italiana e internazionale, ai soliti poteri forti. Noi tutti riteniamo di appartenere al gruppo degli intelligenti e non comprendiamo che in molte situazioni ci comportiamo e ci siamo comportati da stupidi. Quando ci rendiamo conto (purtroppo non sempre), ci prenderemmo a schiaffi, ma a un comportamento stupido non è facile porre rimedio. Il libro non fa prediche e alla fine non fa ridere o sorridere. Lasciamo l’ultima pagina con la convinzione non tranquillizzante che la stupidità sia sempre in agguato, causando crisi e guerre spaventose e conseguenti segni indelebili, che tendiamo a dimenticare.

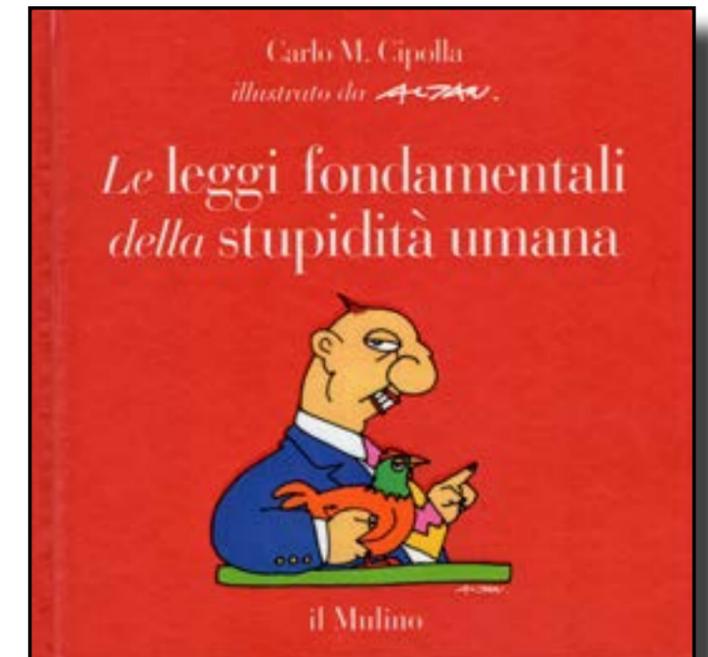
Questo libro dovrebbe trovare posto in tutte le biblioteche di famiglia ed essere proposto come lettura agli studenti delle Superiori.

Dovrebbe essere letto con molta attenzione anche dai fotografi. Un detto popolare dice di contare fino a dieci prima di parlare. Prima di premere il bottone di scatto sarebbe utile, in molte situazioni, contare fino a dieci e oltre.

Quando posiamo per la carta di identità siamo imbarazzati, quando scattiamo un selfie l’imbarazzo sparisce e la stupidità è in agguato. Comporre una foto con qualsiasi apparecchio non è facile: richiede una riflessione e una decisione. Il cellulare semplifica l’operazione, indirizza verso risultati apparentemente sicuri. Il piccolo formato non consente di valutare la qualità tecnica dell’immagine. Il telefonino illude e, purtroppo, non aiuta ad evitare uno scivolamento rovinoso verso l’ovvio, il banale e la stupidità. Il mezzo non ha colpe (Stephen Shore ha scattato splendide foto con il cellulare), gli unici colpevoli siamo noi.

Le leggi della stupidità sono pubblicate anche in un volume, stampato da “il Mulino, con le illustrazioni, molto appropriate, di Altan.

Aggiungo che Ando Gilardi ha scritto “La stupidità fotografica”, edito da JOHAN & LEVI, dedicando il libro a Carlo M. Cipolla.



# CARLO ALBERTO CESELLI CENTOUNO

**Carlo Alberto Ceselli è stato ricordato con una mostra alla Barriera Albertina di Novara. Sono qui pubblicati i testi di commento e una selezione delle immagini esposte.**

Carlo Alberto Ceselli nacque a Livorno, città dove visse fino a trent'anni. Nel '51 si trasferì a Novara, dopo essere stato assunto dalla Montecatini ed esattamente al Donegani. A Novara mise su famiglia, qui visse tutta la vita e qui morì all'età di novantasei anni, dopo breve malattia.

Aveva due grandi passioni: la caccia (armi comprese) e la fotografia a cui si dedicò assiduamente dagli anni '40 fino alla fine degli anni '60. È proprio negli anni '40 che, grazie ai primi stipendi, acquistò i suoi primi apparecchi fotografici, usati, ma di ottima qualità: una Voigtlaender Bergheil "Luxus" a lastre 6.5x9, una Kurt Bentzin Primarflex 6x6 e una piccola Kodak Retina 35mm, formato questo relativamente "nuovo" per l'epoca, ma che con il dopoguerra diventerà sempre più importante grazie ai passi in avanti della tecnologia nel campo delle emulsioni fotografiche e della qualità delle ottiche. Curava personalmente lo sviluppo delle pellicole sfruttando le sue conoscenze in ambito chimico e l'innata curiosità verso i progressi in campo fotografico, che seguiva con fervore acquistando le principali riviste specializzate in lingua italiana, tedesca e inglese. Nel 1955 acquistò, dopo lunghe ricerche e fitta corrispondenza con i maggiori produttori dell'epoca, di cui è rimasta traccia cartacea, una Rolleiflex 2.8D, apparecchio di livello professionale uscito sul mercato proprio quell'anno. Sette anni dopo acquisterà un secondo apparecchio di alta gamma, la reflex Canon "Canonflex" R2000 per pellicola 35mm, corredata da obiettivo standard 50mm e da un teleobiettivo 135mm. Sono pro-

prio questi due apparecchi che lo accompagneranno fino all'età matura, segnando una produzione vastissima specialmente negli anni '60, tra bianco e nero e colore.

Nel '59 insieme ad altri giovani quali Michele Ghigo, Carlo Facchini, Carlo Perotti ed altri ripristinò la Società Fotografica Novarese che aveva avuto un periodo di stasi agli inizi del dopoguerra, ottenendo anche una nuova sede. Sarà presidente della SFN per un paio d'anni con Ghigo come vicepresidente, esattamente nel 1960 e nel 1961.

Negli anni successivi gli impegni familiari e di lavoro lo porteranno a frequentare sempre meno le associazioni fotografiche; resterà tuttavia intatta la passione per la fotografia che lo accompagnerà negli anni fino alla vecchiaia.

Perché dedicargli una mostra?

Innanzitutto, perché sono delle belle foto, frutto di una predisposizione naturale, ma anche di anni di studio delle tecniche compositive e di realizzazione, spaziando tra i generi più disparati; protagonisti di numerosissimi scatti sono però le persone, colte spesso con il teleobiettivo nelle loro espressioni più intime, di gioia o di tristezza, di sorpresa o di noia, di fatica o di relax.

Sono foto che "parlano" molto di Novara, della sua gente, delle sue tradizioni. Ci sono foto scattate alla fiera di novembre, al Luna Park, al mercatino dell'usato, al parco dei bambini e davanti alla scuola di San Martino dove abbiamo frequentato le elementari mio fratello ed io. Poi ci sono foto scattate nella sua città, Livorno, quando ci tornava in estate con la famiglia e si andava al mare.

Un'altra cosa che gli piaceva molto fotografare era quello che lui chiamava il "varieté", antesignano dell'odierno cabaret, che andava ancora di moda in quel periodo ed era uno spettacolo in cui si alternavano numeri di musica, circo, magia, comicità.

Come nasce concretamente questa mostra ?

Nasce per merito di Emanuele Francioli, giovane liutaio novarese, amico di famiglia ed appassionato di fotografia e di apparecchi fotografici. Emanuele ha modo di conoscere il mio babbo poco prima che lui muoia e si "innamora" letteralmente delle sue foto. Per questo qualche tempo dopo questo unico incontro mi contatta e mi spiega che sarebbe un vero peccato che l'immenso archivio (qualche migliaio di fotogrammi tra negativi e diapositive) finisse nel "dimenticatoio" e andasse a deteriorarsi e a perdersi col tempo e si offre di digitalizzare



*Autoritratto*

il tutto. Nel frattempo si avvicinava il 2021, anno del centenario della nascita del babbo, nato settimino il 30 aprile 1921. Mi è venuto quindi spontaneo chiedere ad Emanuele di estrapolare dall'archivio un centinaio di foto tra le più significative e farne una mostra da offrire ai novaresi.

Piano piano l'idea ha preso corpo grazie anche al contributo organizzativo e logistico della SFN che ha dato subito la sua disponibilità ad appoggiare il progetto.

Poi per colpa del Covid la commemorazione del centenario è slittata di qualche mese ed ecco perché nella locandina parliamo di "centouno", intesi come anni dalla nascita ed anche come numero di foto che presentiamo.

*Ornella Ceselli*



*Due passi al sole*

## **CENTOUNO** di Emanuele Francioli

Non è stato semplice ridurre a poco più di cento immagini l'immenso archivio fotografico realizzato dal Ceselli durante la lunga carriera di fotografo amatoriale. Uomo curioso e studioso appassionato nella teoria come nella pratica, ha spaziato praticamente fra tutti i generi fotografici in voga all'epoca (dal pittorialismo di paesaggi e nature morte alla macrofotografia naturalistica, dal reportage al ritratto ambientato), sperimentando persino in ambiti allora riservati a pochi bravi professionisti, e che sarebbero divenuti popolari solo nei decenni successivi, come quella che oggi prende il nome di street photography, la fotografia di strada. Questa mostra non vuole essere quindi una sorta di Greatest Hits dell'opera del Ceselli, ma semplicemente una breve panoramica su alcuni dei soggetti più interessanti da lui osservati e messi su pellicola.

Alcune delle immagini proposte sono certamente state molto importanti per lui, presentate già all'epoca a mostre o concorsi; talvolta le stampe da negativo o i telai delle diapositive erano contrassegnati con il titolo da lui pensato e che per questo ho riportato virgolettati ("Mareggiata", dedicata ad uno scorcio tirrenico, "**Due passi al sole**", l'uomo anziano che attraversa il Broletto in controluce, e "Sogni d'oro" dedicata al figlio Maurizio).

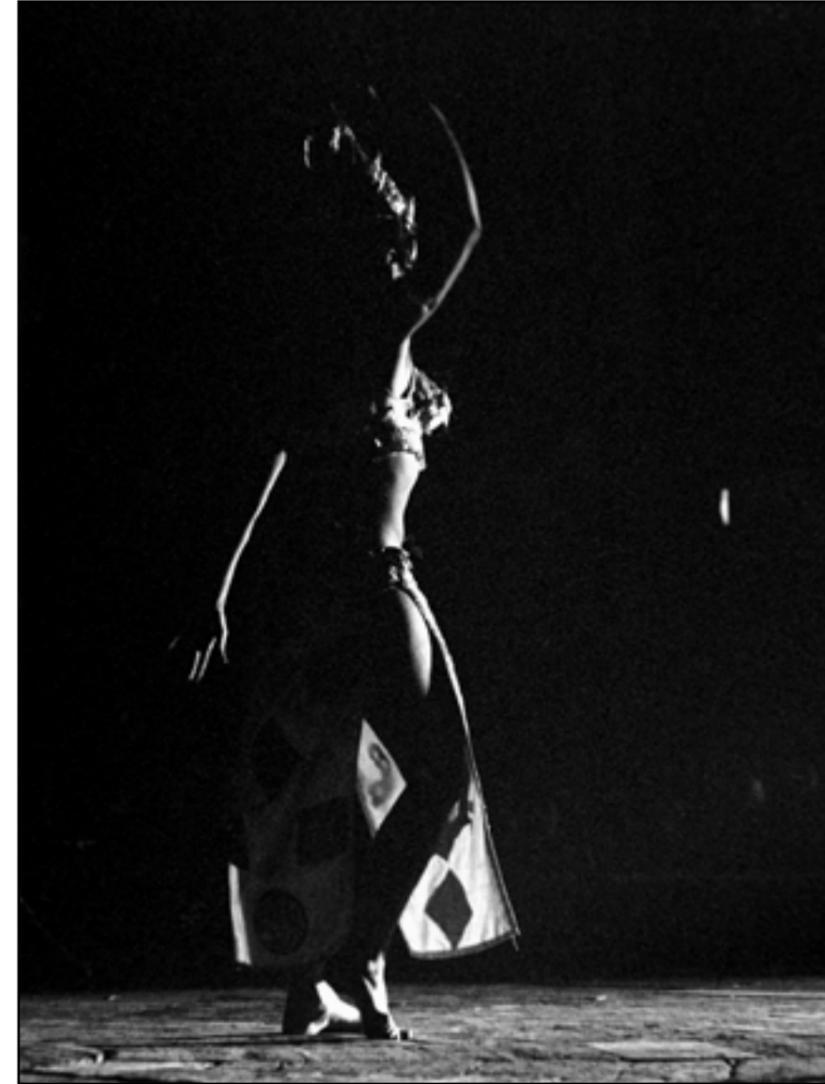
Di altre ho dedotto l'importanza dalla quantità enorme di provini, stampe e tagli dell'immagine originale rinvenuti fra le sue carte ("**L'airone**", "Il portone", "la maniglia del drago", "**Donna triste e Madonna**", "**L'odalisca**", "**La ballerina**").



*L'airone*



*Donna triste e Madonna*



*L'odalisca*



*La ballerina*



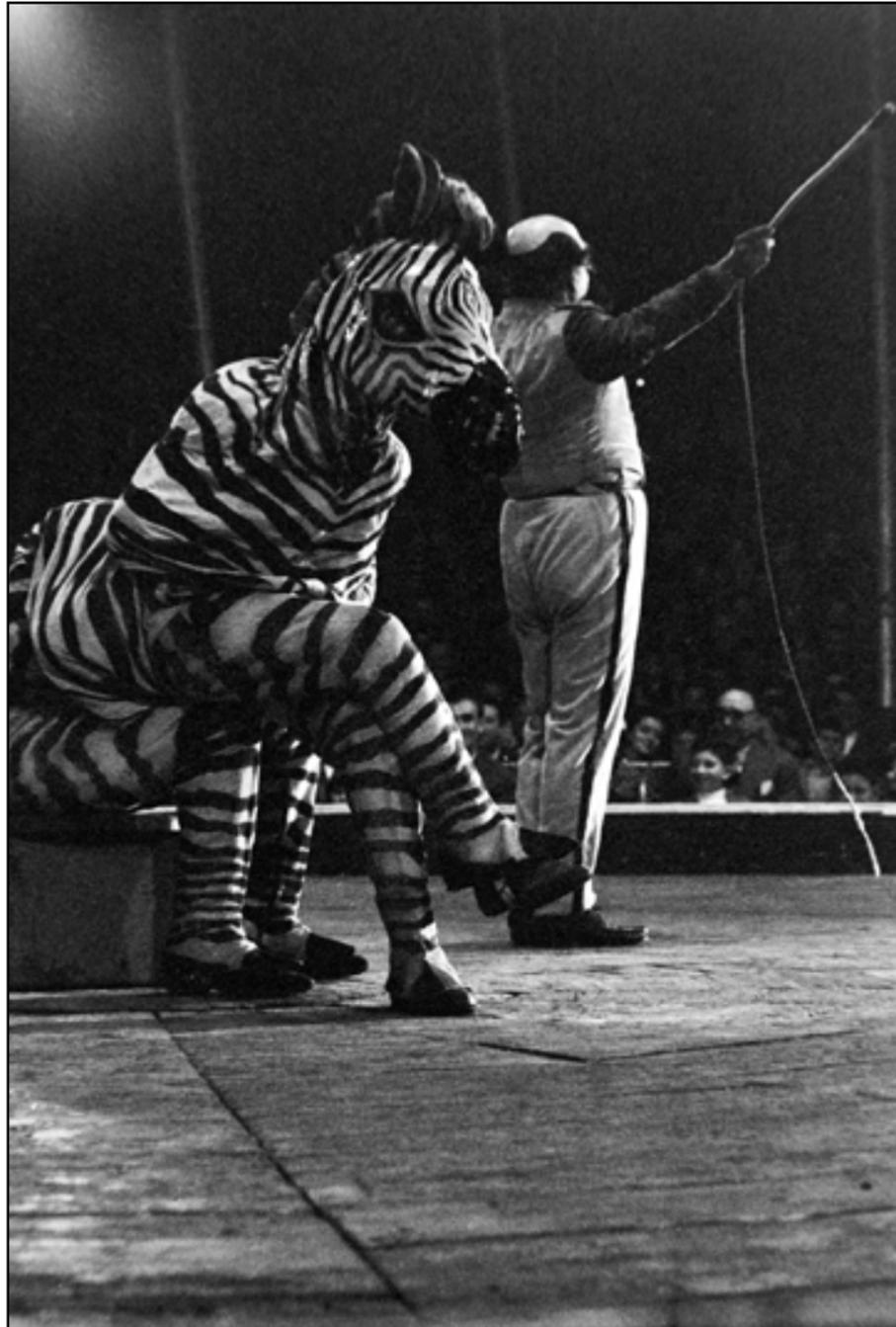
*L'ottovolante*

Altre ancora sono state scoperte quasi per caso durante la digitalizzazione delle centinaia di pagine di negativi perfettamente conservati in appositi volumi (i cosiddetti “pergamini”). Non posso e non potrò mai sapere se fossero state volutamente rigettate o semplicemente andate perse nella foga produttiva del Ceselli, ma alcune sono piccoli capolavori, considerando l’epoca, l’attrezzatura e soprattutto la tecnologia dei materiali sensibili dell’epoca, lasciano sbalorditi.

Sono foto apparentemente semplici o casuali, che però nascondono piccole sorprese, come il ritratto quasi perfetto di una ragazzina preso “al volo” sull’ottovolante in movimento (“**La ragazza sull’ottovolante**”), o l’incastro perfetto tra l’illusionista e la sua assistente apparentemente in trance che fluttua nell’aria (“**Il mago**”). In entrambi i casi si tratta di fotogrammi singoli, “buona la prima”, dovuti più che altro ai limiti tecnici degli apparecchi utilizzati, ben lungi dalle macchine-mitragliatrici da cinque o più scatti al secondo.



*Il mago*



Ne “**La zebra umana**” si percepiscono la noia e la stanchezza della coppia di acrobati del circo che si prendono qualche secondo di pausa, lo sguardo in camera così eloquente è in realtà quello di un occhio finto, pitturato eppure non meno espressivo.



*L'acrobata*



Ne “**Le due finestre**”, scatto rubato ad una quotidianità estiva, si giustappongono una natura morta casuale e perfetta apparecchiata in tavola ed un bimbo che scruta la strada sottostante mentre la madre nella stanza accanto rammenda un abito.



“**Pranzo in strada**” è un siparietto urbano a metà tra neorealismo e commedia. Il “momento decisivo” così tanto ricercato da sempre dai fotografi è spesso il punto di svolta delle immagini.



“**Romeo**” e “**Giulietta**” sembrano davvero alle prese con un verosimile rituale di corteggiamento, ed il protagonista di “**Calciobalilla**” che volge fuori dalla scena uno sguardo da vero attore riesce quasi a fermare il tempo.





*Calciobalilla*



*Autopista*



*Lecture*

Fuori dal tempo sono anche i protagonisti di altre fotografie, come la ragazza che sfoglia una rivista in mezzo all'aia tra attrezzi e pollame (“**Lecture**”), o l’uomo seduto al tavolo di un’osteria impegnato nella sua partita a carte (“**Il giocatore**”).



*Il giocatore*



Unica eccezione nella successione di scatti singoli è rappresentata dal trittico “**La zuffa**” che ci propone con una sequenza giornalistica le peripezie di una coppia di amici.



*Bimbi sul ponte*



*Bambino gioca tra le macerie*



*Gianni e il salvagente*



*Sul pontile*



*La lettrice sul balcone*



*Piccoli lettori*



*Il prigioniero*



*Olio Dante*



*Tre donne alla giostra*



*L'attesa*



*Il vecchio e il bambino*



*La fisarmonica*



*La piccola venditrice*



*Il piccolo venditore*



*Amore - la crisi*



*La timida*



*Tre donne in strada*



*Culi gemelli*



*Le bagnanti*



*Conversazione telefonica*

Il mio unico compito è stato quello di provare a far emergere, in ognuna delle 101 opere qui rappresentate, il gusto compositivo e l'attenzione al dettaglio che hanno caratterizzato la prolifica attività del Ceselli. Per questo motivo ho operato, in maniera filologica rispetto a ciò che si poteva e si può ottenere in camera oscura, modifiche sul taglio dell'immagine rispetto al fotogramma di partenza, ai toni e al contrasto della scena, limitando il lavoro "digitale" alla semplice pulizia da polvere e piccole imperfezioni date dal trascorrere, fortunatamente non eccessivamente logorante, del tempo.

Il mio ringraziamento va ad Ornella Ceselli per aver creduto fin dall'inizio nell'importanza di questa raccolta; per tutti coloro che hanno avuto, come il sottoscritto, la fortuna di conoscere il suo "babbo" di persona, e per tutti coloro che possono farlo ora, ammirando le sue opere.

**"Exegi monumentum aere perennius"**

# VOCI DAL CORO

ENRICO CAMASCHELLA

## IL CAMMINO DI SANTIAGO



Nell'autunno del 2013 insieme a mia figlia Giulia stavamo programmando di raggiungere Santiago di Compostela in bicicletta, partendo da Lourdes ove eravamo arrivati alcuni anni prima salendo in sella dal confine italo francese. Il caso volle che ci imbattermo nella visione del film "The way", poi rivisto più volte, e bastò poco per farci comprendere che l'unico valido mezzo per arrivare a questa importante meta non potevano che essere le proprie gambe.

Amante della fotografia di viaggio ho sempre avuto con me una fotocamera, prima analogica poi digitale. In bicicletta il suo peso è indifferente e a piedi per pochi giorni in giro per le nostre Alpi non mi ha mai creato problemi. Tuttavia non ritenevo fosse una buona soluzione portare al collo per un mese e 800 Km una reflex delicata e ingombrante. Chiesi pertanto aiuto al presidente SFN di allora, Peppino Leonetti, il quale mi consigliò la Canon G1X che aveva da poco acquistato. Una piccola e leggera mirror less da 14 megapixel con ottime prestazioni che mi procurai trovandola perfetta per le mie esigenze. Da allora la porto sempre con me nei tragitti di più giorni.



Gran parte dei pellegrini possiede un cellulare e quindi il percorso è già riccamente documentato da loro; tuttavia non volevo limitarmi a un semplice ricordo ma anche di poterlo condividere in modo adeguato mediante una proiezione, per giungere, se le immagini fossero risultate adatte, a una mostra fotografica. Lo erano, e così fui in grado di presentarle, grazie alla SFN, presso il Museo Faraggiana a Novara, in seguito a Trecate in occasione di una manifestazione sul tema e infine al castello di Casalino; ricevetti inoltre la richiesta di pubblicazione di alcuni scatti significativi sulla guida del Cammino di Santiago del National Geographic realizzata da Geo4map di Novara.



Fra le oltre 3.000 immagini riprese nelle due volte che ho percorso a piedi il Cammino francese, ovvero nel 2014 con Giulia e nel 2015 con mia moglie Adele, pur scartando quelle meno significative, molte ancora rimangono utili a rappresentare l'ambiente e i pellegrini.

Esse sono visionabili su YouTube (<https://www.youtube.com/watch?v=mKZzgGkMc78>) in un audiovisivo di circa 30 minuti sonorizzate in due diverse versioni.

La forma di rappresentazione è volutamente didattica e contiene le mappe dei percorsi giornalieri, in quanto lo scopo prevalente è di promuovere il Cammino di Santiago.

Per questa rivista telematica ho scelto una limitata, ma ritengo esauritiva, serie di scatti. Immagini che sono state riprese per la maggior parte mentre camminavo, facendo quindi soste di pochi secondi che mi hanno tuttavia permesso di gestire le inquadrature in modo che ritengo sufficiente allo scopo, senza poter prediligere gli aspetti più raffinati di tecnica fotografica; anche la post produzione è per lo più assente, limitandosi a piccoli interventi e in rarissimi casi a rimuovere oggetti che creavano disturbo alla visione.

Per quanto riguarda la descrizione del Cammino di Santiago rimando il lettore alla miriade di documenti e testi che potrà agevolmente trovare sul web e nelle librerie. Su internet suggerisco il sito dei Pellegrini di Belluno (<https://www.pellegrinibelluno.it/>) e in libreria la guida del National Geographic pubblicata nel 2018, recentemente ristampata in due pubblicazioni rappresentanti la prima e la seconda metà del percorso francese.

*Enrico Camaschella*





*Saint Jean Pied de Port è considerata il punto di partenza classico del cammino francese in alternativa a Roncesvalles. Il percorso prevede il superamento dei Pirenei per il punto più alto, il colle di Lepoeder a quota 1430 metri sul livello del mare. Questa prima tappa presenta un dislivello di ben 1265 metri che aggiunti alla lunghezza di quasi 26 km la identificano come piuttosto dura.*

*La piccola cittadina di 1.700 abitanti durante il periodo estivo è quotidianamente popolata da centinaia di pellegrini giunti da ogni parte del mondo che si preparano a iniziare il loro "Camino de Santiago". Un attrezzato ufficio fornisce loro ogni utile informazione e, per chi non se la fosse già procurata, la "Credenziale del Cammino di Santiago". Su di essa sono indicate le generalità del pellegrino e saranno affissi i selli (timbri) delle varie località percorse come ricordo, e a dimostrazione di aver effettuato il Camino per poter ottenere, giunti a Santiago, la "Compostela".*



*La prima tappa valica i Pirenei e può essere affrontata tramite due diversi percorsi. Uno meno impegnativo non qui rappresentato e un secondo, quello classico, più suggestivo ma richiedente un certo allenamento. In questa immagine vediamo un gruppo di pellegrini salire lungo il sentiero al di sopra della coltre di nubi, avanguardia del nubifragio che il giorno seguente colpirà la zona impedendo il transito per alcuni giorni.*



*Salendo di quota incontriamo un gregge al pascolo incurante del passaggio di tanti pellegrini. È una occasione per scattare una simpatica fotografia e riprendere fiato.*



*Lungo il cammino si possono incontrare anche dei ciclisti, sono pochi e nei tratti non ciclabili seguono percorsi a loro dedicati*



*Il paesaggio, privo di alberi, ci indica che stiamo raggiungendo il passo dal quale inizieremo la discesa verso il territorio spagnolo. La ragazza in primo piano ha appeso al suo zaino la tipica conchiglia.*

*Il Pellegrino nel corso dei secoli ha da sempre raccolto sulle spiagge galiziane e sulla costa di Finis Terrae le conchiglie di San Giacomo di Compostela. La conchiglia di San Giacomo veniva cucita sul mantello o sul cappello ed era l'indicazione da mostrare a tutti che il Pellegrino aveva raggiunto e visitato la tomba di San Giacomo. Le conchiglie di San Giacomo, trasportate e custodite con molto rispetto, servivano anche come certificazione da mostrare alle autorità preposte una volta rientrati nella città o paese natale per ottenere esenzioni dalle tasse o dal pagamento di pedaggi lungo il viaggio di ritorno. Oggi, nei moderni pellegrinaggi, le conchiglie di San Giacomo possono essere trovate e comprate lungo tutto il tratto del Cammino da Roncisvalle fino all'arrivo nella città di Santiago de Compostela e vengono esibite con orgoglio sui moderni zaini.*



*Qui inizia la discesa verso la Navarra per raggiungere Roncisvalle ove i pellegrini potranno riposarsi nel grande "Albergue de peregrinos" dotato di circa 200 posti letto. La ragazza sorridente a lato del segnavia sta per immergersi nelle nuvole che la porteranno alla meta della giornata.*



*Un pellegrino con un pesante zaino si accinge a entrare a Pamplona dal Portal De Francia.*



*Lasciata alle spalle Pamplona si attraversa un piccolo abitato dal curioso nome di Zariquiegui, dotato di un simpatico albergue per affrontare una dolce salita. Da questo punto e per gran parte del cammino si potranno incontrare parchi eolici di grandi dimensioni.*



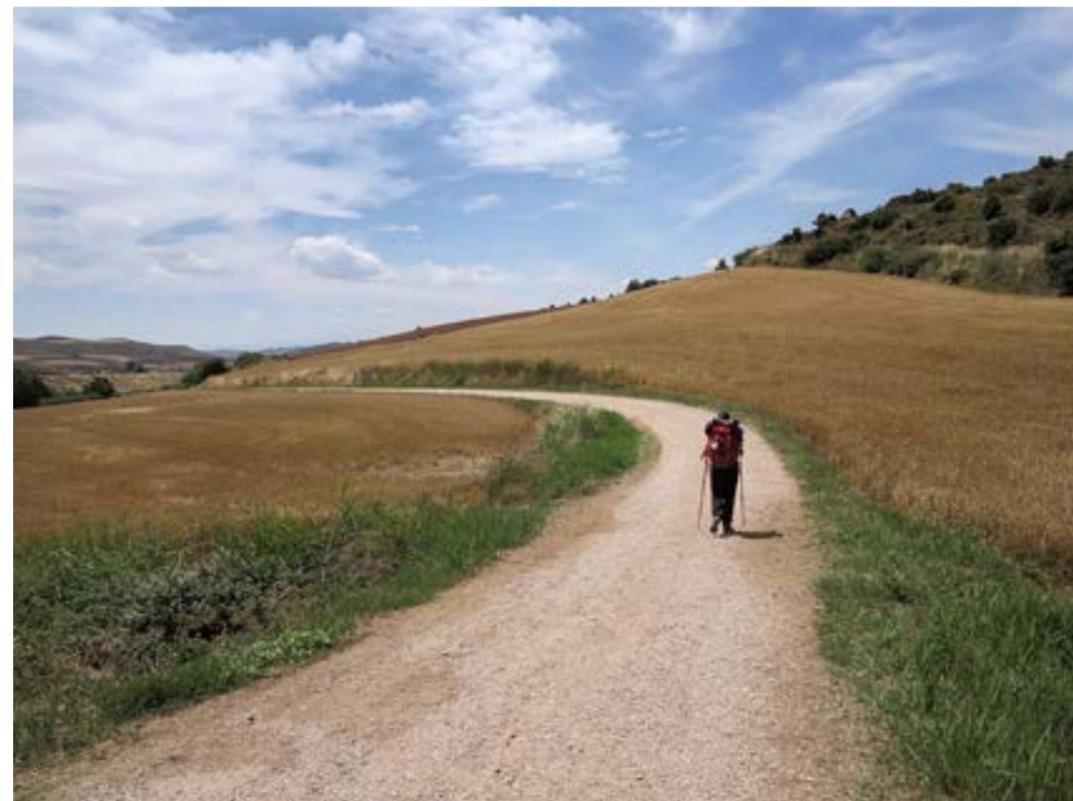
*L'Alto del Perdòn è una altura con una quota di 735 metri fra Pamplona e Puente la Reina. Sulla sommità dell'Alto è stato collocato uno dei più particolari monumenti al pellegrino posti lungo il Cammino. Eretto nel 1996 dagli Amici del Cammino di Navarra, reca incisa la frase "donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas" (dove si incrocia il cammino del vento con quello delle stelle). Essa richiama sia il costante vento che soffia sulla collina, sia la leggenda del ritrovamento della tomba dell'apostolo Giacomo, indicata da una stella all'eremita Pelayo nell'813.*



*Puente la Reina. "Eravamo davanti al ponte che dà il nome al paesino, Petrus, però, non guardava la strada che dovevamo percorrere; i suoi occhi erano fissi su due bambini che giocavano con un pallone di gomma sulla riva del fiume" (Paolo Coelho: Il Cammino di Santiago - 1987). Questi bambini sono ancora lì e ci fanno pensare che a volte il Cammino ha una sua componente misteriosa; ne troveremo altre lungo gli oltre 800 Km che ci porteranno alla convinzione che qualche cosa di magico esiste.*



*Puente la Reina è il luogo in cui si congiungono il Camino Francés, che arriva da Roncisvalle, e il Camino Aragonés che attraversa i Pirenei al Passo del Somport. Al punto di congiunzione tra questi due cammini all'ingresso del paese si trova un "Monumento al Peregrino" con l'iscrizione: Y desde aquí todos los Caminos a Santiago se hacen uno solo (Da questo punto tutti i cammini per Santiago diventano uno solo). Il ponte romanico che supera il fiume Arga è dunque attraversato da tutti i pellegrini provenienti dalla Francia.*



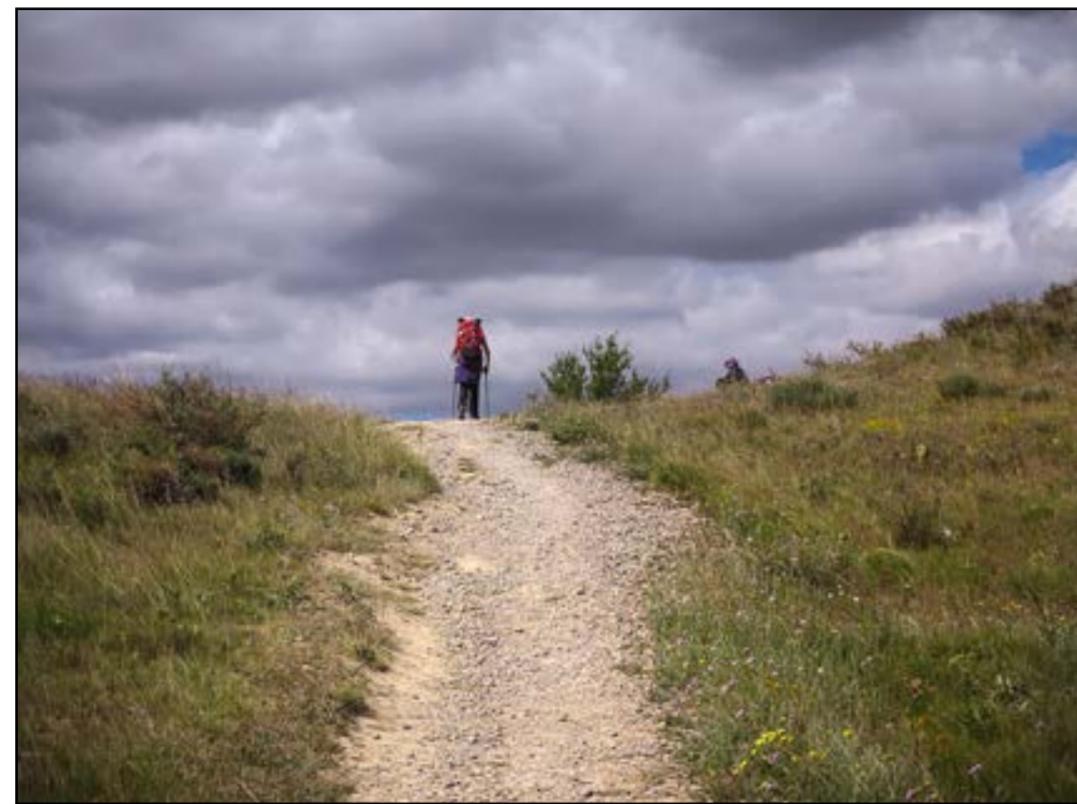
*Un tratto di 10 km da Urbiola a Los Arcos senza attraversare centri abitati, ma solo immensi campi coltivati. I pellegrini prevedenti fanno abbondante rifornimento di acqua presso una piccola fontana all'inizio del tragitto, ma nei periodi di maggior frequentazione è possibile trovare un venditore di bibite fresche a metà strada.*



*Un gioco di ombre create dalle nubi che attenuano il forte caldo concede di riprendere immagini suggestive.*



*Campi coltivati attraversati dal lungo sentiero percorso dai pellegrini.*



*Il cielo si oscura e l'aria si raffresca. Una pellegrina riposa seduta a fianco alla sua bici, osservando la fatica di chi deve portare lo zaino in spalla.*



*Quando, superando una piccola altura, si vede in lontananza Viana, la meta della giornata, un senso di allegria invade il pellegrino; ancora due chilometri ... due minuti in auto, ma più di 20 a piedi.*



Lungo gli 800 km del Cammino molti sono gli artisti che gli hanno dedicato loro opere. Questo murales, realizzato a Logrono nel 2013 da Globartia, una società composta da un team di professionisti che si prefiggono di "generare un cambiamento positivo nella società", è una delle più riuscite. Essa rappresenta un pellegrino non più giovane coperto dai selli, ovvero dai timbri che vengono applicati sulle credenziali quando si raggiunge la meta della giornata.



Una giovane coppia con l'attrezzatura per poter dormire in tenda evitando di rischiare di non trovare da dormire; i pellegrini a piedi negli albergue hanno infatti la precedenza sui ciclisti.



Questa immagine, ripresa sul tratto che collega il piccolo abitato di Ciruena con Santo Domingo della Calzada, ci offre una dimensione del Cammino: tutti verso una unica meta.

Venti pellegrini dispiegati lungo un tragitto di alcuni chilometri che a gruppi proseguono verso Santiago. In primo piano due di loro con lo zaino mentre poco avanti si intravede un anziano che spinge un piccolo carrello e indossa una semplice tracolla. Lo incontreremo ancora per diversi giorni. Il Cammino regala a chi lo percorre incontri al di là di ogni fantasia che neanche la più bella immagine può rappresentare. È dunque un invito a camminare a fianco di donne e uomini di tutto il mondo e di condividere emozioni che ci ricorderemo per sempre.



*Siamo a poco più di 500 chilometri da Santiago, nei campi di Villoia de Roja. Il paesaggio da giorni ci pare identico: continui campi di grano e cumuli di fieno. Questa è una delle zone ove è stato girato il film THE WAY, che, insieme al libro di Paulo Coelho, ha fatto conoscere il cammino in tutto il mondo, fino nel lontano oriente. Abbiamo spesso camminato a fianco di sudcoreani e giapponesi.*



*Siamo a Montes de Oca, un altopiano a quota 1.000 metri, la forte pioggia della notte ha ceduto il posto al sole. Il sentiero è largo e fangoso. Due giovani si tengono per la mano, lo faranno per lunghi tratti del percorso di oggi. Non conosciamo i loro nomi e la loro nazionalità, non ha alcuna importanza; sono una giovane donna e un giovane uomo che porteranno questa esperienza con loro per sempre.*



*È una giornata dal tempo incerto, vedere in lontananza un piccolo paese ove trovare rifugio dalla pioggia ci tranquillizza.*



*L'isola nell'oceano del tempo. Così gli studiosi chiamano questa zona vicino a Atapuerca ricca di ritrovamenti preistorici. Sulla sommità, a quota 1.070 metri, è stata eretta una grande croce di legno contornata dalle pietre depositate dai pellegrini. All'orizzonte inizia la discesa verso Burgos.*



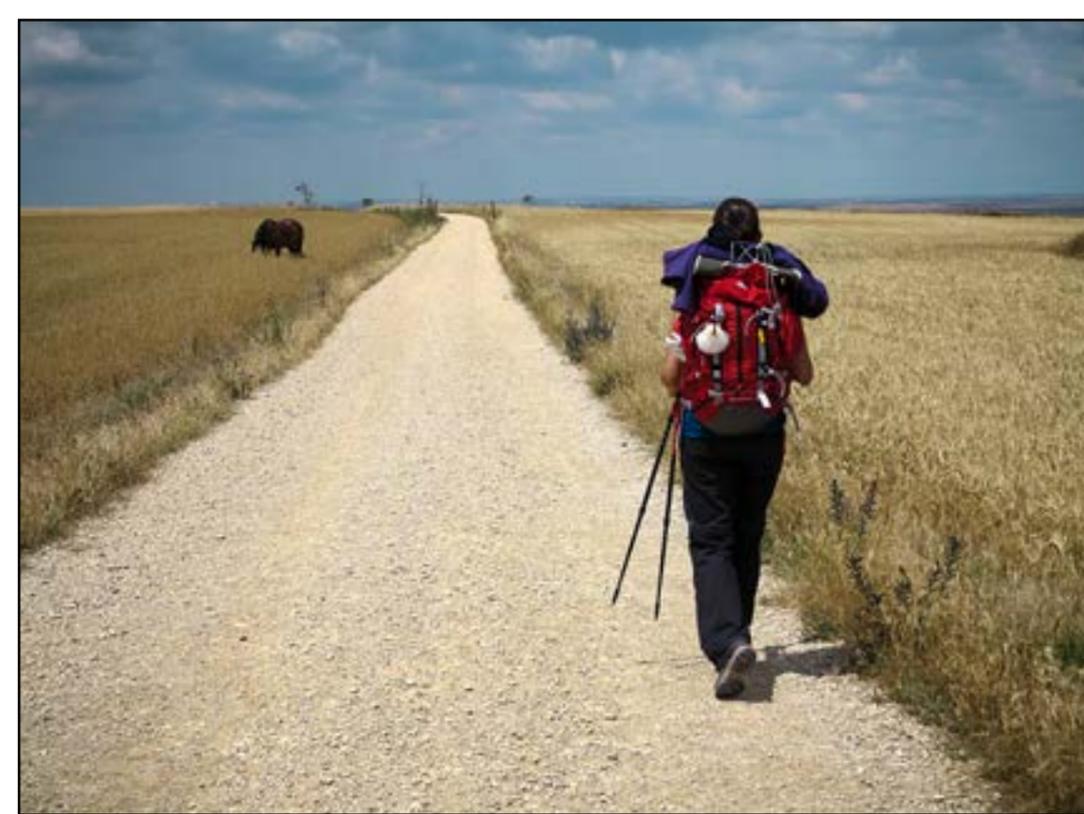
*Siamo ancora sull'altopiano di Atapuerca, poco distante dalla grande croce di legno. Qui i pellegrini hanno formato negli anni una serie di centri concentrici con pietre raccolte lungo il tortuoso sentiero. La dimensione è tale che è ben visibile dalle foto aeree di Google Earth.*



*Siamo alle porte di Hornillos del Camino. Poco prima iniziano le mesetas che si percorreremo fino a Leon. Un immenso altopiano coltivato a cereali, con pochi alberi che possano proteggere il pellegrino dal cocente sole estivo.*



*Guardando alle nostre spalle vediamo la città di Castrojeriz sul fianco di una montagnola sulla cui cima vi sono i ruderi del castello di Castrojeriz.*



*Dopo una irta salita si raggiunge una vasta zona pianeggiante, le Terre de Campos, ove un cavallo fuggito dalla fattoria bruca nel campo a lato del percorso. Verrà poi raggiunto e riportato in stalla dal contadino.*



*Il fonte battesimale romanico della chiesa de Nuestra Senora de la Asuncion a Boadilla del Camino. La piccola cittadina è famosa anche per il Rollo jurisdiccional del XV secolo, una colonna ove venivano legati i colpevoli in attesa della sentenza del giudice. L'albergue che ospita i pellegrini è dotato di una piccola piscina ove poter immergere i piedi doloranti; è un regalo molto gradito, un sollievo indescrivibile.*



*Il punto più alto del Camino è la Cruz de hierro a quota 1.504 metri. I Pirenei vengono infatti superati ad una altitudine di 1.430 metri. La Cruz de hierro è un lungo palo in legno con in cima una piccola croce di ferro e ai piedi un gran cumulo di pietre che i pellegrini hanno portato dal proprio paese. Esse rappresentano i fardelli di cui vogliono liberarsi, i pesi e le sofferenze di una vita. Da qui inizia una lunga discesa di mille metri fino a Ponferrada.*



*Venticinque chilometri di discesa continua collegano il punto più alto del Cammino con Ponferrada. La capitale della regione del Bierzo nella antichità aveva diverse miniere di ferro e un importante ponte che hanno dato origine al toponimo. Il percorso attraversa diverse località pittoresche, la vegetazione si fa più rigogliosa e non manca mai l'acqua per i pellegrini.*



*Un lungo tratto sotto il sole che i ciclisti possono percorrere in poco tempo, mentre chi cammina deve razionare l'acqua.*



*O Cebreiro è uno dei punti più alti del Cammino a 1.300 metri. La piccola chiesa santuario dedicata a Santa Maria la Real contiene messali in una quarantina di lingue diverse in modo che qualunque sia la provenienza dei pellegrini possano leggerlo.*



Plaza del Obradoiro. In questa fotografia un gruppo di giovani spagnoli appena giunti alla meta del loro Cammino si riuniscono in cerchio per festeggiare insieme. Il Cammino si conclude qui, "Todo se cumple", quando si passa attraverso la Puerta del Camino e si entra in piazza. Le esperienze vissute, i dolori ai piedi, e tutto quello che si è vissuto nei giorni o nelle settimane di cammino diventano ricordi indelebili. Il Cammino può essere affrontato con spirito religioso o laico, in entrambi i casi si otterrà la Compostela, e in entrambi i casi saremo diversi da quando siamo partiti e potremo affermare con malcelato orgoglio: ho percorso il Cammino di Santiago. Tutti possono farlo, ognuno nei tempi e nei modi che sono in grado di affrontare; in comune avranno una esperienza di vita sulla quale meditare.



# LAVORARE INSIEME

raccolta di immagini dei soci della  
**SOCIETA' FOTOGRAFICA NOVARESE**

# ACQUE E TERRITORIO.

L'eredità di *Leonardo da Vinci*

La Città di Novara ha celebrato il 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci con una mostra, allestita presso gli spazi espositivi del Castello Visconteo Sforzesco e intitolata "Acque e territorio - L'eredità di Leonardo da Vinci".

L'evento ha voluto sottolineare l'influenza di Leonardo, Maestro d'Acque, sulle opere irrigue e sulle vie d'acqua volute da Ludovico il Moro nei territori novaresi.

La Società Fotografica Novarese è stata invitata a collaborare con una documentazione iconografica relativa all'intero percorso della Roggia Mora.

Si è trattato di un lavoro paziente e meticoloso, non privo di difficoltà, perché il percorso del canale, lungo la provincia di Novara, è spesso frammentato e nascosto.

Presentiamo una selezione delle immagini raccolte, che ripercorrono tutto il corso d'acqua.



Silvana Trevisio



Roberto Mazzetta



Roberto Mazzetta



Silvana Trevisio



Roberto Mazzetta



*Silvana Trevisio*



*Maria Cristina Barbé*



*Mario Balossini*



*Giuseppe Perretta*



*Silvana Trevisio*



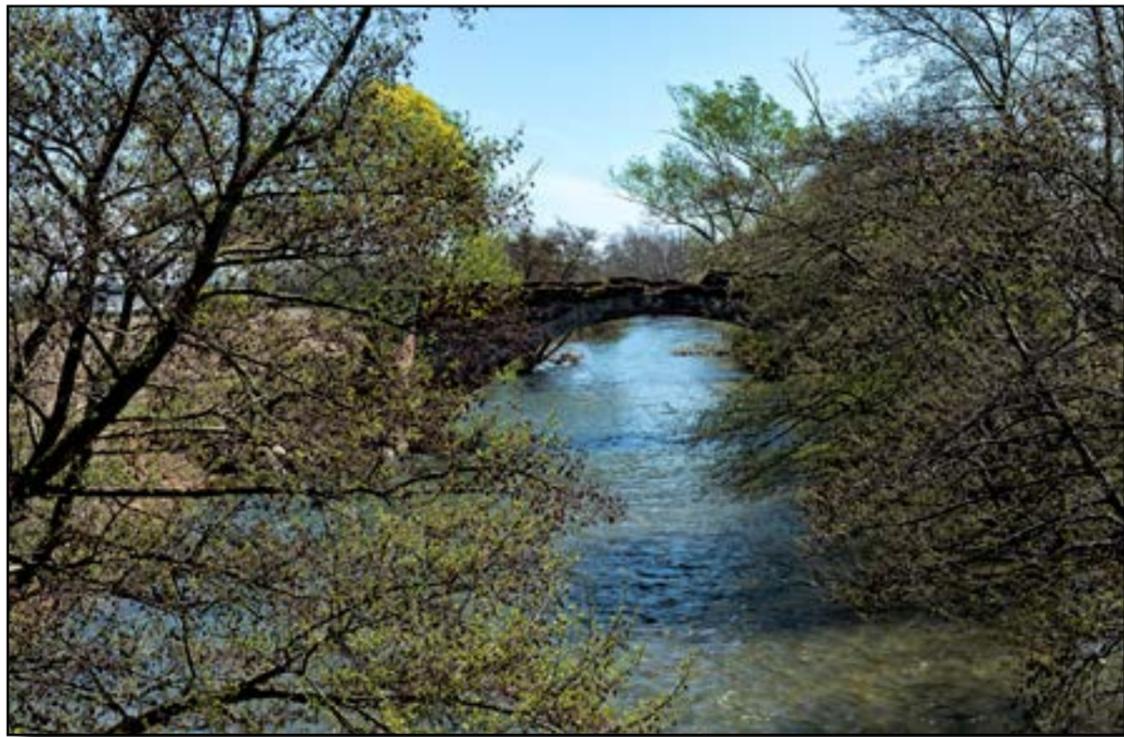
Mario Balossini



Maria Cristina Barbé



Mario Balossini



Peppino Leonetti



Silvana Trevisio



Peppino Leonetti



*Maria Cristina Barbé*



*Paola Moriggi*



*Paola Moriggi*



*Paola Moriggi*



*Paola Moriggi*



*Domenico Presti*



*Stefano Nai*



Giuseppe Perretta



Massimo Forni



Domenico Presti



Maria Cristina Barbé



Massimo Forni



Domenico Presti



Stefano Nai



Domenico Presti



*Domenico Presti*



*Domenico Presti*



*Domenico Presti*



*Domenico Presti*



*Pasqualino Quattrocchi*



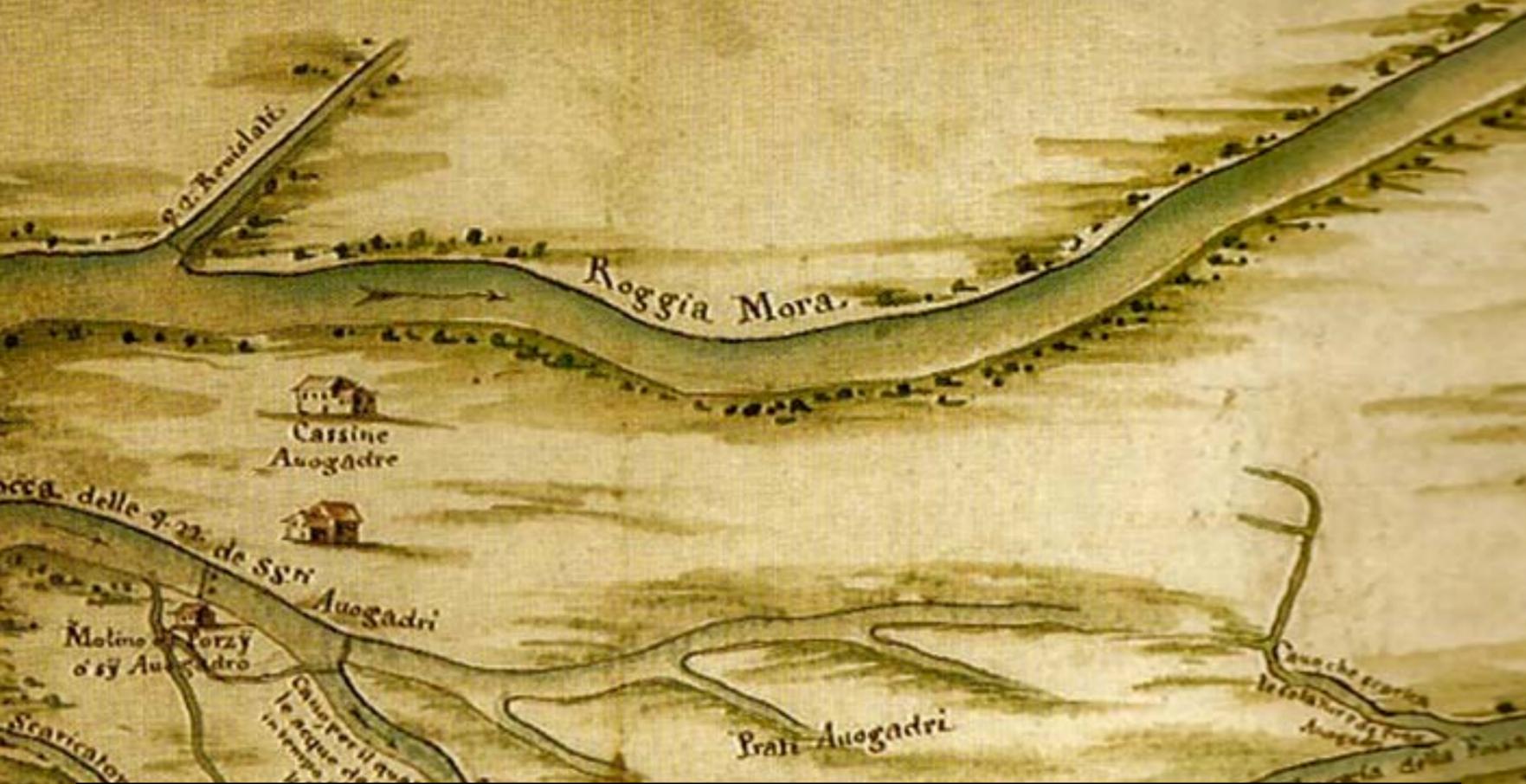
*Pasqualino Quattrocchi*



*Pasqualino Quattrocchi*



*Pasqualino Quattrocchi*



La Roggia Mora è un canale irriguo realizzato a partire dal 1487, utilizzando e ampliando una roggia preesistente, che, da Prato Sesia, dirottava parte delle acque dal fiume Sesia a Novara. I lavori di realizzazione furono deliberati da Gian Galeazzo Sforza, che autorizzava Ludovico il Moro, zio e luogotenente del Duca, ad estrarre e derivare dalla Sesia tutta l'acqua necessaria per irrigare le proprietà degli Sforza nel territorio di Vigevano. Vennero stipulati accordi con la Città di Novara, per salvaguardare l'approvvigionamento idrico della Città, accordi spesso disattesi e motivo di molte dispute. La denominazione di Roggia Mora è quindi legata al nome del committente. Non sono rintracciabili documentazioni certe della presenza di Leonardo da Vinci nel territorio novarese. Sicuramente Leonardo mise a disposizione degli Sforza le sue competenze tecniche per migliorare l'irrigazione del vigevanese. Il tracciato della roggia fu sottoposto a numerosi rimaneggiamenti del suo percorso, acquisendo acque anche dai torrenti Agogna e Terdoppio, attraversando la Città di Novara (ora con decorso in parte sotterraneo), fino a confluire nel Naviglio Sforzesco, opera di Leonardo, a Vigevano. Nel corso dei secoli numerosi gruppi nobiliari e industriali ebbero la titolarità della gestione e distribuzione delle acque. Solo nel 1998 si è attuata la riunificazione della gestione della Roggia Mora, attribuita al Consorzio di irrigazione e bonifica Est Sesia.

Il Castello Visconteo Sforzesco di Novara fu edificato a partire dal 1293, ampliando una precedente costruzione difensiva detta *la Turricella*, per opera di Matteo e Giovanni Visconti.

Alla morte di Filippo Maria Visconti, nel 1447, il controllo del ducato passò a Francesco Sforza e successivamente a Galeazzo Maria Sforza (1466-1476). In questo periodo furono eseguiti importanti interventi di rafforzamento delle mura perimetrali, con quattro torri angolari. Alla morte di Galeazzo Maria Sforza per assassinio, la moglie Bona fece apporre sulla porta d'ingresso volta verso la Città uno stemma ducale in marmo, in parte ancora conservato. I lavori furono ultimati alla fine del XV secolo, ad opera di Ludovico il Moro.

Il Castello venne nuovamente rimaneggiato ed inserito nel perimetro dei baluardi difensivi, edificati dall'amministrazione spagnola del Ducato di Milano, a cui Novara apparteneva.

Nel periodo napoleonico il Castello fu adattato a carcere, subendo pesanti manomissioni. Tale funzione continuò fino al 1973: la proprietà passò dal Demanio dello Stato all'Amministrazione comunale di Novara. Per più di un decennio fu occupato dal Corpo Forestale dello Stato.

Dopo un lungo e controverso intervento di restauro, il Castello è stato riaperto al pubblico nel 2016.

È attualmente sede di spazi espositivi, attività culturali e ricreative. Ospita la sede dell'Azienda Turistica Locale di Novara e del Museo del Risorgimento.



# EVENTI FOTOGRAFICI

SOCIETA' FOTOGRAFICA NOVARESE



**SPORT PHOTOGRAPHY WEEK.** fotografie di Fabio Ottonelli

**3/2** LA FOTOGRAFIA SPORTIVA. SCATTI DA BORDOCAMPO\_ [PROIEZIONE DAL VIVO + STREAMING] [AT] ASSOCIAZIONE FOTOGRAFICA PROSPETTIVE ORE 21 - VIA NOVARA 20 - CAMERI

**5/2** SIDELINE. LA FOTOGRAFIA SPORTIVA [ESPOSIZIONE STAMPE FOTOGRAFICHE] [AT] SOCIETA' FOTOGRAFICA NOVARESE ORE 15,30 - 18,30 - BROLETTO DI NOVARA

fabio ottonelli PHOTOGRAPHER

PROSPETTIVE Associazione Fotografica Camerese

SOCIETA' FOTOGRAFICA NOVARESE



**5/2** .2022

**SIDELINE /** La fotografia sportiva

ESPOSIZIONE DI STAMPE FOTOGRAFICHE di Fabio Ottonelli

BROLETTO AULA DIDATTICA VIA F.LLI ROSSELLI 20 NOVARA

ore 15,30 - 18,30

fabio ottonelli PHOTOGRAPHER



**LA FOTOGRAFIA SPORTIVA**

Scatti da bordocampo, una serata sulla "side-line"

fotografie di Fabio Ottonelli

giovedì 3 febbraio 2022 - ore 21

**in presenza\_** presso Associazione Fotografica Prospettive Biblioteca Comunale di Cameri via Novara, 20 - Cameri

**diretta streaming\_** su [facebook.com/Prospettive Culturali](https://www.facebook.com/ProspettiveCulturali)

INGRESSO FOTOGRAFI

4

fabio ottonelli PHOTOGRAPHER

PROSPETTIVE Associazione Fotografica Camerese

Riconoscimento FIAP n. A0202

Fabio Ottonelli ha organizzato due incontri dedicati alla fotografia sportiva, che coltiva con grande determinazione. In questa intervista Fabio racconta la sua esperienza di appassionato fotografo sportivo.

**Quando e come è nata in te la passione per la fotografia sportiva, anche in rapporto al tuo percorso di studi e alla tua attività?**

Il mio rapporto con la fotografia sportiva ha attraversato diverse fasi. Da bambino mi piaceva avere qualche scatto di me durante le gare di judo.

A 18-19 anni ero un consumatore. Frequentando gli stadi di tutta Italia (e, a volte, in Europa), cercavo sempre qualche scatto che ritraesse me e i miei amici sugli spalti. Quando iniziammo a seguire il calcio in modo organizzato, avevamo persino un fotografo ufficiale che scattava a pellicola (a metà settimana ritiravo da lui i negativi, nei quali compariva il nostro striscione, esposto la domenica precedente).

Naturalmente cercavo di procurarmi anche scatti di atleti in azione. La mia bancarella preferita allo stadio era quella che vendeva stampe 30x40 dei campioni del momento.

Uno dei rammarichi più grandi è quello di non avere nessuna fotografia di me quando arbitro.

La possibilità di stare dietro l'obiettivo iniziò verso i 28 anni, quando cominciai a fare qualche sporadica comparizione a bordo ring, per gli sport da combattimento.

Da consumatore divenni produttore ed iniziai così a fotografare gli atleti.

Ma gli sport che attraevano maggiormente la mia attenzione erano altri, così proseguii con il calcio ed il volley.



**Hai iniziato a fotografare lo sport in maniera esclusiva, o ti sei prima formato come fotografo?**

Le due cose in realtà non sono in rapporto di alternativa.

Non è possibile fotografare lo sport se prima non si disponga di solide basi tecniche. Questo vale per ogni genere fotografico.

**Quali sport preferisci?**

Scatto prevalentemente nel calcio e nel volley professionistici.

Ma non si tratta di una scelta esclusiva. Guardo sempre con interesse all'atletica, al rugby, all'equitazione ed al pattinaggio.

**Quali sono le principali caratteristiche che deve avere un buon fotografo sportivo?**

In primis la conoscenza dello sport che andrà a fotografare, unita ad una buona base tecnica.

Poi la propensione ad innovare il proprio bagaglio stilistico.

Infine la capacità di osservare le fotografie scattate dagli altri, vero motore di crescita.

**Quanto condiziona la buona conoscenza dello sport da fotografare?**

È determinante. Non si può fotografare in modo ottimale uno sport se non si conoscano le regole e le strategie di gioco.

Agli inizi, piuttosto che investire su costose attrezzature, è quasi meglio orientarsi sull'approfondimento delle dinamiche del gioco.

Questo consente di instaurare un rapporto tra il fotografo e l'atleta, imparando a prevederne i movimenti ed a pianificare la giusta inquadratura.

È un'abilità che richiede anni per essere affinata ma è necessaria, specialmente quando si opera con ottiche fisse.

Bisogna ricordarsi che la fotografia sportiva è un genere nel quale si scrive "in bella". Il momento non ricapita.



Novara - Brescia - Serie A baseball - 2015

**Quale tipologia di attrezzatura utilizzi, o ritieni ottimale, per la fotografia sportiva?**

Dipende dallo sport che si deve fotografare.

Una borsa standard per la fotografia sportiva dovrebbe contenere due corpi macchina (uno con sensore full frame ed uno con sensore APS-C) e due ottiche fondamentali (zoom 24-70mm e 70-200mm), oltre ad un monopiede. Completano la dotazione un PC e diverse schede di memoria.

Ci sono sport, come il calcio, molto "avidì" di focali lunghe (300mm, meglio 400mm) e altri sport, come il volley e gli sport indoor, che richiedono ottiche luminose.

Le possibilità di essere creativi sono illimitate anche quanto all'attrezzatura. Basti pensare allo scatto con fotocamere da remoto, molto utilizzato nell'atletica e dietro le porte nei campi da calcio.



Ippodromo San Siro - Milano - 2019

### **Quanto importa la qualità delle immagini? Scatti in Raw o in Jpeg?**

La qualità delle immagini è sempre stata fondamentale. Lo è ancora di più oggi che le fotografie sportive sono prevalentemente pubblicate su testate giornalistiche online.

È quindi necessario avere uno scatto che faccia “godere l’occhio”.

In ogni caso occorre tenersi lontano dai perfezionismi ed essere consapevoli che talvolta le condizioni non consentono di scattare come si vorrebbe.

Palazzetti bui, condizioni meteo avverse in outdoor, controllo luci obbligati sono solo alcune delle problematiche che il fotografo sportivo deve affrontare.

Dico affrontare e non evitare. Perché lo scatto va portato a casa comunque.

La scelta RAW / JPEG dipende dall’utilizzo che si debba fare degli scatti. Sicuramente JPEG qualora si debba spedire l’immagine, RAW se il fine sia la stampa.

Nel mondo della fotografia sportiva attuale c’è una quasi totale prevalenza del formato JPEG, che consente una velocità maggiore nello scatto continuo (la “raffica”).

### **Che differenze ci sono tra fotografare gli eventi sportivi all’aperto e quelli al chiuso?**

Almeno “uno stop” di differenza.

Nelle situazioni indoor il bene essenziale diventa la luce. Anche nei palazzetti meglio illuminati, si avrà sempre l’impressione che la scena avrebbe reso di più, se solo fosse stata meglio illuminata.

Sicuramente è importante disporre di ottiche luminose e di un corpo macchina con un’ottima gestione del rumore digitale ad alti ISO.

In ogni caso bisogna superare questo blocco psicologico, accettando di scattare comunque.



Campionati italiani scherma Novara - 2019

### **Dopo la fine dell’evento sportivo, come utilizzi le immagini? (invio immediato, selezione e post produzione...)**

Dipende dai casi. La fotografia sportiva ha due utilizzi.

Quello immediato è legato al fotogiornalismo e prevede un invio e una pubblicazione durante o a ridosso dell’evento.

In questo caso la foto deve conservare un rapporto di connessione temporale con la notizia.

È l’immagine che racconta una storia, solitamente in rapporto con altre immagini.

Il secondo utilizzo è quello d’archivio ed è in relazione con la foto iconica, lo scatto che si può destinare alla stampa. È la fotografia che può esistere anche da sola.

La selezione degli scatti per l’archivio è un altro passaggio fondamentale a cui dedico molto tempo, insieme all’inserimento di metadati e didascalie.

Quanto alla post-produzione, nella fotografia sportiva gli interventi sono molto limitati e riguardano per la maggior parte il taglio.

### **Negli scatti, tendi a privilegiare il racconto dell’evento sportivo o la ricerca estetica?**

Lo scatto interessante racconta l’evento ma conserva un forte impatto estetico. Chi osserva le mie fotografie si accorge subito che prediligo il formato quadrato, un taglio che mi consente di avvicinare il soggetto, escludendo gli elementi inutili. Voglio portare l’osservatore a stretto contatto con l’atleta, come se stesse giocando anche lui.

Con il formato quadrato è inevitabile che la scelta dell’inquadratura avvenga in post-produzione.

La cosa non deve scandalizzare, perché in fotografia sportiva “everybody crops”.

### **È vero che il successo editoriale di una foto di sport è condizionato dal soggetto fotografato? (la foto del grande campione è sempre “bella”, quella del dilettante può essere perfetta, ma non interessa).**

Certamente il successo editoriale di uno scatto è maggiore se l’atleta o l’evento fotografati sono noti. Ma se ci si sofferma troppo su questa questione, si perde di vista come lo scatto possa essere iconico anche quando provenga da una categoria dilettantistica.

Alcuni anni fa, nel parcheggio di un palazzetto dove stavo andando a fotografare la serie A di volley femminile, trovai degli amatori che con mezzi di fortuna stavano giocando una partita di cricket. Gli scatti che realizzai in quel campo da gioco improvvisato mi sembrarono più profondi di quelli che feci mezz’ora dopo alle atlete professioniste.

La questione di fondo è concentrarsi sul significato.



Wheelchair pursuit - Weltklasse Zurich - 2019



Torino - Milan - Campionato Primavera 1 - 2021

**Quanta attenzione dedichi a fotografare il pubblico che assiste agli eventi sportivi?**

Dipende dai casi. Ci sono eventi nei quali il pubblico è un elemento “che si fa sentire” ed è impossibile non restarne attratti.

Un libro che mi ha sempre affascinato è “The Gamblers” di Martin Amis, dedicato interamente al pubblico ed agli scommettitori degli ippodromi. Qui il pubblico diventa il protagonista.

Dipende tutto da quale sia il tema che si voglia mettere in risalto.

**Oggi tutti fotografano e con tutti i mezzi: ritieni corretto l'utilizzo di foto amatoriali da parte di testate giornalistiche o dei media?**

Il fatto che oggi vi sia un accesso alla fotografia da parte di un maggior numero di soggetti non può che farmi piacere e l'aumento dei mezzi a disposizione accresce la creatività.

Quanto all'utilizzo delle fotografie, il tema importante da porsi è la tutela del lavoro, intesa come la corretta retribuzione del fotografo e la tutela del diritto d'autore.

Un osservatore attento noterà che in molti giornali il nome del fotografo non viene neppure indicato nella didascalia, spesso sostituito dal nome dell'agenzia. Queste è un modo di operare da cambiare radicalmente.

Quanto all'utilizzo di fotografie amatoriali, è difficile che un media serio utilizzi foto amatoriali.



Weltklasse Zurich 2019

# CREDITI FOTOGRAFICI

In copertina: Carlo Alberto Ceselli (particolare)

Mario Balossini: pagine 10, 11, 12, 135

Silvio Giarda: da pagina 15 a pagina 23

Ezio Racchi: da pagina 25 a pagina 50

Carlo Alberto Ceselli: da pagina 57 a pagina 85

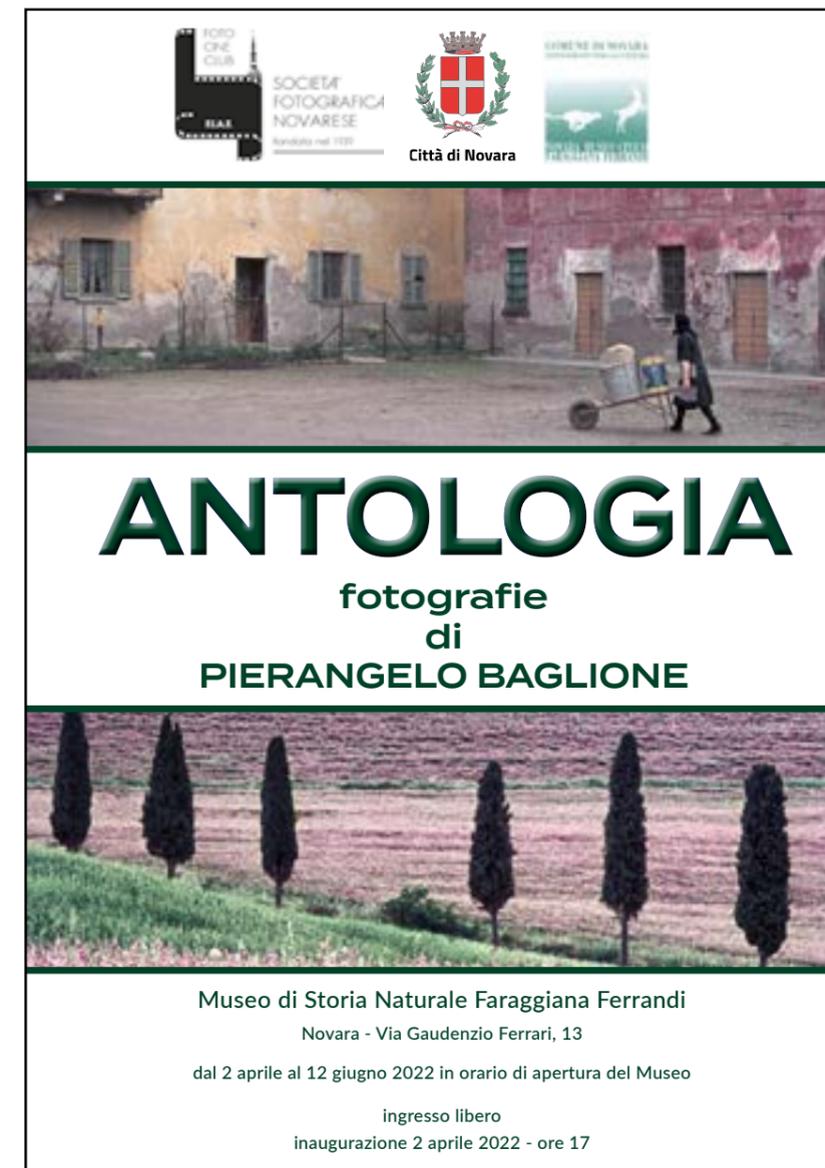
Enrico Camaschella: pagina 86 e da pagina 89 a pagina 111

Soci SFN: da pagina 113 a pagina 133

Fabio Ottonelli: da pagina 136 a pagina 145

Le immagini e le citazioni sono riprodotte ad uso didattico, ai sensi degli articoli 65/comma 2, 70/comma 1 bis e 101/comma 1 della legge 633/1941 sul diritto d'autore.

# MOSTRE



**La mostra “Espressioni del cibo”  
continua presso il Mercato Coperto  
Novara - Viale Dante - padiglione 4**